

**Copertina colorata: PROGETTARE LA FORMAZIONE DEI FIDANZATI**

Il presente dossier è stato elaborato da:

*padre Matteo Giuliani*  
*don Sergio Nicolli*  
*Tatiana Ravanelli*  
*Monica Incani Rosatti*  
*Luisa Calliari Rossi*  
*Marisa Speccher Malfer*

Il sussidio è distribuito dal Centro diocesano Famiglia - via s. Giovanni Bosco, 3 - Trento  
tel. 0461/891.370 - fax 0461/891.373 - email: [famiglia@arcidiocesi.trento.it](mailto:famiglia@arcidiocesi.trento.it)  
sito web: [www.arcidiocesi.trento.it/famiglia](http://www.arcidiocesi.trento.it/famiglia)

# PROGETTARE LA FORMAZIONE DEI FIDANZATI

*La preparazione al matrimonio e alla famiglia, è per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.*

*Dal documento dei Vescovi italiani "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (maggio 2004), n. 9*



**PROSPETTO**

|

|

## PRESENTAZIONE

### *Un dossier diverso*

Chi ha utilizzato i precedenti dossier pubblicati in occasione dei convegni annuali per gli animatori dei corsi e degli itinerari di preparazione al matrimonio, troverà questo dossier del tutto anomalo. Non affronta alcuno dei temi che si trattano coi fidanzati, non è diviso nelle solite due parti di articolazione dei contenuti e degli strumenti metodologici, non è il frutto del lavoro svolto solo da una équipe di esperti, ma da un po' tutti gli operatori coinvolti a vario titolo con i fidanzati.

### *Un po' di storia*

Dopo dieci anni dalla stesura degli *Orientamenti per la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* e dopo aver affrontato la gran parte dei temi che costituiscono un corso per fidanzati, è sembrato opportuno soffermarci a vedere se e come fosse cambiato in questo arco di tempo il volto dei fidanzati e a capire, di conseguenza, quali fossero le proposte di formazione più indicate per loro. Da ciò ha preso avvio uno sforzo di lettura della realtà dei *Volti e percorsi dei fidanzati che chiedono di sposarsi in Chiesa* che, come si ricorderà, ha costituito il tema del Convegno del 2003. Preziosi per delineare tali volti sono stati il competente contributo di don Battista Borsato e i lavori di gruppo dei partecipanti che hanno messo a fuoco questi volti con particolare riferimento alla nostra diocesi.

Al Convegno è seguito, poi, un impegno diffuso di consultazione e ricerca tramite un questionario apposito (*Questionario per la raccolta di dati sull'accompagnamento al matrimonio*) che come si ricorderà, aveva lo scopo di mettere a fuoco i vari tipi di corsi offerti ai fidanzati in diocesi, gli obiettivi di tali corsi, le metodologie adoperate, i risultati ottenuti. Perché le informazioni risultassero il più complete possibile, il questionario è stato distribuito con l'ausilio dei rappresentanti di zona della Commissione diocesana per la Famiglia a tutte le realtà parrocchiali o decanali in cui si organizzano corsi di preparazione al matrimonio. Al Centro Famiglia sono ritornati 35 questionari, da quasi tutti i decanati, con indicazioni davvero interessanti che sono state oggetto della riflessione dell'équipe incaricata della stesura del presente dossier. Quanto emerso è diventato l'avvio della seconda parte di questo lavoro, che nasce dalla domanda *Quali percorsi per i fidanzati che chiedono di sposarsi in Chiesa? Quali percorsi, cioè con quali obiettivi? Secondo quali progetti? Preferendo quali contenuti? Da verificare come?* Tentativi di risposta a queste domande rappresentano appunto il fulcro del presente Convegno 2004 e la seconda parte del dossier e sono il frutto di questo anno di riflessioni.

### *Dalla lettura dei questionari*

Prima di passare alla presentazione del dossier, vale ancora la pena di soffermarsi brevemente su quanto emerso dai questionari. Da una loro lettura complessiva emerge che il cammino fatto in questi anni è stato molto positivo e che esiste oggi in diocesi una buona sintonia di fondo con le indicazioni espresse dagli *Orientamenti*. Ma non ci

si può nascondere anche la presenza di alcuni nodi critici che vanno riconosciuti per trovare risposte adeguate, quali in particolare:

- la scarsa integrazione e collaborazione organica tra coppie animatrici e sacerdote
- l'esigenza di allargamento delle competenze e di differenziazione dei ruoli all'interno delle équipes di animazione
- l'esigenza di formazione degli operatori, con modalità che vanno forse ripensate o integrate
- le scarse "collaborazioni" col territorio (ad esempio con il Comprensorio o con il Comune per la trattazione di temi "laici") di cui talvolta non si sente neppure l'esigenza

Si sono poi ricavate alcune indicazioni per ulteriori riflessioni che andrebbero considerate in sede di progettazione, come ad esempio:

- qual è il coinvolgimento della comunità nei percorsi per fidanzati?
- la preparazione al matrimonio si limita ad un'esperienza culturale o diventa anche l'offerta di un'esperienza di vita, di preghiera, di servizio?

Molti altri riferimenti ai questionari sono disseminati un po' in tutto il dossier e in particolar modo nella *ideazione* dei progetti di corso, che è presentata nella II parte, e che sembrava essere quella in cui più naturalmente potevano venire valorizzati.

Un'ultima riflessione ci pare andrebbe fatta anche sull'opportunità o meno di proporre ai fidanzati il rito del matrimonio inserito sistematicamente nella celebrazione eucaristica e non magari in altri tipi di celebrazioni liturgiche forse più rispettose del reale grado di avvicinamento della singola coppia al mistero eucaristico. Questo tema diventa tanto più attuale adesso che la C.E.I. ha pubblicato il Nuovo Rito del Matrimonio, che contiene anche altre novità di un certo spessore rispetto al passato, e su cui potremmo lasciare, a livello diocesano, uno spazio di riflessione nel prossimo futuro.

#### *Presentazione del dossier*

Il dossier è costituito da una prima parte intitolata *Volto e cammini dei fidanzati che chiedono di sposarsi in Chiesa* in cui confluisce tutta la riflessione sui volti dei fidanzati. In essa si trovano la relazione di don Battista Borsato e le sintesi dei lavori di gruppo relativi al convegno del 2003.

Vi è poi una seconda parte intitolata *Quali percorsi per i fidanzati che chiedono di sposarsi in Chiesa*, in cui vengono presentate alcune attenzioni da avere nella progettazione dei corsi. In fase di stesura di questa seconda parte, le alternative che si presentavano erano sostanzialmente due: la prima possibilità era quella di fornire indicazioni perché ogni équipe arrivasse ad elaborare progetti di corsi per i propri fidanzati; la seconda possibilità era quella di offrire una raccolta di modelli concreti di corso/itinerario, cioè di presentare una serie di "ideal-tipi". Abbiamo optato per la prima modalità, perché crediamo nell'importanza che siano gli operatori stessi a leggere la propria realtà e a trovare con creatività la risposta più adatta alle singole



esigenze; e perché crediamo che abbiano le capacità per farlo. Offrire ideal-tipi, invece, può dare l'idea errata che qualcuno sia preposto alla progettazione e qualcuno alla pura esecuzione; e può anche suscitare la tentazione di applicare meccanicamente "pacchetti" di corsi preconfezionati senza alcun riferimento alla realtà in cui si interviene.

Date tutte queste osservazioni, possiamo finalmente enunciare l'obiettivo del dossier che è, quindi, *imparare a progettare corsi a partire dalla lettura della realtà delle persone che abbiamo di fronte, senza cadere nella tentazione di facili automatismi.*



Prima parte

**VOLTI E CAMMINI DEI FIDANZATI  
CHE CHIEDONO DI SPOSARSI IN CHIESA**

|

|

## Premessa

Il primo contributo che confluisce in questa parte del dossier è la riflessione presentata da don Battista Borsato dal titolo *"Quali i volti dei fidanzati e quali i messaggi più significativi per loro"*. Duplice il taglio che il relatore ha dato alla sua relazione: da un lato una sintesi dei connotati più diffusi tra i fidanzati che partecipano ai corsi, dall'altro un tentativo di ideare piste adeguate, anche nuove, su cui camminare con loro.

Il secondo contributo di questa prima parte è costituito dalla griglia utilizzata nei lavori di gruppo come guida alla lettura della realtà dei nostri fidanzati. Sarebbe molto utile che questa griglia - o uno strumento simile - venisse utilizzata ogni volta che un équipe si appresta a stendere un progetto di corso e a realizzarlo.

Il terzo contributo è dato, infine, dalle sintesi dei lavori dei quattro gruppi in cui si è divisa l'assemblea al convegno 2003. Di fronte all'alternativa di raccogliere le quattro sintesi attorno ad alcuni nodi tematici facendole confluire in un unico testo organico o di presentare integralmente i quattro elaborati, ci è sembrato più opportuna la seconda modalità e di offrire a tutti il contributo che ogni gruppo ha creduto di dare. Ne risulta certo una lettura meno organica dei volti dei nostri fidanzati, ma forse più rispettosa della realtà che raramente si presenta sotto tale veste di organicità. Ciascuno saprà poi cogliere gli spunti più significativi anche in riferimento alla propria esperienza.

Notiamo che il quadro tracciato dalle sintesi dei lavori di gruppo tende ad essere connotato negativamente, perché mette in evidenza più ciò che ai fidanzati manca che non le loro risorse; siamo convinti che queste risorse esistano e che occorra riconoscerle e valorizzarle per camminare positivamente con loro.

**Quali i volti dei fidanzati e quali i messaggi più significativi per loro**  
*relazione di don Battista Borsato*

Perché questo tema? Naturalmente la prima cosa che ci viene in mente riguarda il conoscere la realtà dei giovani che domandano di sposarsi e di sposarsi in Chiesa. Negli anni '70 si diceva che un bravo insegnante di latino deve sì conoscere il latino ma prima dovrebbe conoscere Pierino a cui cerca di far imparare e amare il latino.

Così anche chi organizza e propone dei cammini di fidanzati dovrà sì conoscere l'annuncio da fare, ma ancora di più (o quasi) conoscere, sapere la sensibilità, la recettività, il modo di pensare dei fidanzati in modo che gli annunci incrocino le attese, le domande, i problemi che essi sentono e vivono.

E questo lo dico non solo come giusta e doverosa strategia per incidere sulla mentalità, o meglio perché la proposta venga assunta con maggiore responsabilità, ma anche perché le attese, i problemi, gli interrogativi dei giovani di oggi possono correggere, purificare, allargare i nostri annunci. La grande espressione di S. Gregorio Magno è sempre una sconvolgente e illuminante provocazione: "La Parola cresce con il lettore". Conoscendo e ascoltando i giovani, interpretando le loro sensibilità a volte coscienti a volte no, indagando anche sui loro rifiuti a livello di Chiesa e di fede anche la Parola di Dio si accende di nuovi significati.

Un'altra espressione, questa volta del Concilio nella *Gaudium et Spes*, è carica di una nuova impostazione ecclesiale: "La Chiesa va al mondo per dare e per imparare".

Allora l'approccio primo e vitale è che gli animatori, e noi pastori, ci avviciniamo ai fidanzati sì con l'atteggiamento del dare, del comunicare il messaggio evangelico nei riguardi dell'amore, del matrimonio, dei valori della fedeltà, della sessualità, della sobrietà, ma anche per rivisitare questi valori sollecitati, inquietati, interrogati da ciò che pensano, vivono, scelgono i giovani. Se la Chiesa è cambiata, ed è cambiata in meglio, e se la Chiesa cambierà molto di più, questo avverrà anche perché il mondo l'ha sollecitata a volte in maniera aggressiva e difensiva. Lo Spirito si serve di persone che si dichiarano non credenti per risvegliare i credenti a reinterpretare la Parola di Dio spesso svisata dalla nostra logica umana.

Quindi andiamo dai fidanzati per dare e per ricevere, andiamo a porgere la Parola perché dentro ai loro interrogativi risuoni con sensi inediti.

Il rischio di questi cammini è che siano legati dall'idea di "conferenza" e solo dalla presenza degli esperti. Quando diciamo di passare dai "corsi" ai "percorsi" non si tratta tanto di un cambiamento di parole ma di un cambiamento di mentalità. Il "corso" è caratterizzato da tre particolarità: la relazione o conferenza, l'esperto, un numero determinato di incontri.

Il percorso è o dovrebbe essere diverso.

Dovrebbero gradualmente finire sullo sfondo gli esperti ed essere in primo piano le coppie guida. Gli "incontri", quindi, devono perdere il carattere di conferenza per assumere quello della ricerca in cui i fidanzati possono sentirsi soggetti attivi. Non si esclude, per qualche tema, la voce di un testimone o anche di un esperto, che deve

però inserirsi nella domande e nella sensibilità di ricerca del gruppo. Più che di "esperti", c'è bisogno di "accompagnatori".

Le riflessioni, quindi, devono radicarsi nelle domande e nei problemi reali dei fidanzati e dovrebbero servire più come stimoli ad interrogarsi che essere messaggi definitivi, tondi, esaustivi. Dovrebbero spingere a pensare più che a dare pensieri compiuti.

Solo così la loro fede diventa sempre più personale e solo così si chiarisce in loro il senso autentico della relazione.

Si deve accendere la soggettività del gruppo accompagnato dagli animatori. Questo crea il valore della ricerca e anche dell'ascolto reciproco.

### *Quali sono i possibili volti e percorsi dei fidanzati?*

1. Va tolta da noi la pretesa della definizione chiara e precisa di ciò che pensano e vivono oggi i giovani e i fidanzati anche perché accanto ad una cultura globalizzante e omologante si fa strada (per fortuna) in molti l'uso della propria coscienza e della propria intelligenza.

In termini difficili si parla di "secolarizzazione della secolarizzazione". La secolarizzazione è stato l'evento che ha segnato il passaggio da Dio all'io. La secolarizzazione della secolarizzazione è il passaggio dall'io collettivo agli "io" individuali. Ci sono due poli che governano l'attuale cultura: quello della globalizzazione di idee, di consuetudini e quello dell'individualismo per cui ognuno pensa a sé e per sé.

2. Però in questa situazione non facile da leggere, insieme inquietante e stimolante per la sua diversità, mi sembra di individuare e di segnalare alcuni volti dei fidanzati in campo culturale, in campo religioso-ecclesiale.

✓ *In campo culturale.* A questo livello vorrei rilevare tre volti o tre atteggiamenti dei giovani e dei fidanzati di oggi.

IL PRIMO VOLTO: il giovane di oggi è una persona "disincantata" e di conseguenza soggettiva. Cerco di spiegarmi. La parola "disincantato" esprime l'idea dell'uomo disincantato dal sonno ideologico. Le ideologie, compresa quella cattolica, hanno avuto, e hanno, dei grandi meriti perché hanno attizzato la passione per gli ideali, ma hanno anche avuto il torto di aver addormentato le coscienze obbligate a pensare con i principi dell'ideologia e meno attente a guardare la realtà e capirne i fermenti nuovi. Non hanno ascoltato la storia, non si sono lasciate interrogare profondamente dal suo divenire; hanno dato ascolto ai principi ideologici più che ai fatti. L'uomo di oggi si è risvegliato, si è disincantato e non crede più né ai principi, né alle regole etiche uniformanti, né all'autorità perché ritenuti responsabili di aver offuscato la ricerca della verità e di aver impedito di camminare con i tempi.

La caduta del muro di Berlino può essere vista come il segno iniziale di questo disincanto e di questo risveglio. La gente attualmente vuol pensare con la propria testa.

Se per lunghi secoli l'uomo ha cercato di assolutizzare il relativo, oggi egli tende a relativizzare tutto. L'orizzonte dell'uomo contemporaneo non è più l'assoluto, ma la storia; e la storicità è una caratteristica di cui veste anche il suo rapporto con l'assoluto.

Si parla così di un uomo post-ideologico o anche di una decostruzione antropologica. Si è infranto un tipo di antropologia e ne sta nascendo un altro. C'è l'urgenza, quindi, di una nuova ricostruzione antropologica.

Questo uomo disincantato è chiamato anche secolarizzato. Questa parola deriva da *saeculum*, che vuol dire il tempo presente, il mondo attuale. Essa sottolinea l'uomo più rivolto alla terra che al cielo e si contrappone, quindi, a sacralizzazione. Per l'uomo del passato tutto era sacro, per l'uomo di oggi tutto è secolare, laico.

Dire che l'uomo di oggi è secolarizzato non vuol dire soltanto che egli è rivolto alla terra, ma che non ha più principi assoluti, universali, valori con la forza intrinseca: ma i valori li decide e li costruisce lui. Ha valore ciò che gli giova in quel momento. È assente una oggettività esterna. L'individuo si sente padrone della propria esistenza, non in base ad una vocazione, ma in base ad un progetto di cui non deve rispondere che a se stesso: mi è lecito fare tutto ciò che sono capace di fare.

Ricordo una frase storica di Orazio: "Carpe diem". Questa frase è stata maldestramente tradotta: "Divertiti perché di domani non c'è certezza". Invece, dal contesto di Orazio questa frase sembra dire: "Piegati alla realtà, vivila intensamente, non sfuggirla perché solo così puoi cogliere gli stimoli presenti in essa che ti possono condurre verso il futuro". Vivere il presente sembra segnare la cultura e la mentalità dei giovani, ma anche degli uomini di oggi.

I giovani vivono di interessi pratici, spesso frammentari e non coltivano più grandi ideali, non hanno sguardi panoramici, ma guardano al concreto, a ciò che giova in maniera immediata. È la mentalità pragmatica, esistenziale, quotidiana. La cultura dominante è quella pragmatica senza respiri progettuali, senza utopie, senza eroismi, come "l'uomo senza qualità" (Musil).

Un numero della rivista *Concilium* presenta la società come la società della gratificazione immediata.

Da questa mentalità pragmatica che cerca ciò che gli giova, nasce la ricerca di una libertà assoluta che vuole fare a meno della natura, della tradizione, della religione... è l'ebbrezza o l'ubriacatura della libertà senza condizionamenti o limiti.

Oggi i giovani non accettano di "sacrificarsi" o di "sacrificare" la propria libertà in nome di una legge o di un principio. Qui viene messo in discussione il valore del "per sempre", dell'indissolubilità, non come tensione ma come legge.

**IL SECONDO VOLTO:** la cultura del pensiero plurale. La nostra cultura occidentale, da sempre, si è sviluppata attorno all'idea del "pensiero unico". Nel pensiero unico esiste un unico modo di guardare la realtà, un unico modo di andare a Dio, un unico modo di vivere l'amore e la sessualità. Questo atteggiamento



mento ha poi generato l'idea che la nostra cultura è l'unica cultura, la nostra religione l'unica religione, la nostra morale l'unica morale. La nostra, di conseguenza, verità è stata assolutizzata, come pure la religione. Da questa idea di unicità e di assolutezza della verità è germogliata un'altra idea: il dovere di esportare questa verità a tutti i popoli e di esportarla, a volte, sradicando le loro culture e la loro religione, imponendola, spesso, con la violenza fisica o psicologica. Il pensiero "unico", quindi, si rivela come un pensiero violento. Non solo violento contro chi la pensa diversamente, che è già un fatto discriminatorio ed emarginante, ma violento anche verso la realtà, il mondo, Dio stesso, perché la realtà plurima e Dio è infinito. Occorrono molti lati, molti punti di osservazione per tentare di avvicinarci alla verità e alla conoscenza di Dio. Le lotte religiose, a parte il loro invischiamento politico, sono sorte dalla pretesa della verità assoluta che ciascuna religione credeva di possedere.

Oggi si parla di "pensiero duale o plurale". È un'espressione che indica, dunque, pluralità. Il pensiero duale contiene l'idea che esiste l'io, ma che esiste anche l'altro. Si pensa "dualmente" quando l'io pensa con l'altro, quando l'io si confronta con l'altra prospettiva e con una prospettiva "altra". L'io, quindi, non è assoluto. Questo non vuol dire che egli non sia importante, ma che non può ritenersi unico, assoluto. Nell'orizzonte di coppia, avere un pensiero unico significa che uno dei due deve assoggettarsi all'altro (storicamente questo è avvenuto per la donna); avere e vivere un pensiero duale vuol dire che ciascuno pensa con l'altro, guarda anche con lo sguardo la sensibilità dell'altro. Qui spunta il valore della differenza e dell'alterità.

A me sembra che oggi il pensiero giovanile sia molto vicino al pensiero plurale anche perché questo è congeniale al soggettivismo di cui si parlava (non essere inglobati in una visione), ma anche perché cresce il valore del dialogo tra culture e tra religioni.

IL TERZO VOLTO: la ricerca del piacere. Nel nostro mondo occidentale dopo la lunga e penosa stagione di povertà e di miseria sta esplodendo il benessere. E nel benessere l'uomo è alla ricerca del piacere e della felicità. Ci sono dei trattati anche di filosofia contemporanea sul tema felicità e su come raggiungerla. Il piacere è una parola abbinata a felicità. Sembra che cercare e trovare il piacere sia il modo per conseguire la felicità. Anche il matrimonio da molti è vissuto come ricerca della felicità. "Sposarsi per essere felici?" è la domanda che si pone Milena Jesenka in una lettera a Kafka.

Come risponde? Essa dice che sposarsi per raggiungere la felicità è un sentimento, un obiettivo egoistico. Questo vorrebbe dire: "Io sposo te per avere la felicità" il fine non è l'amore di te, l'amore per te, il fine sarebbe il raggiungimento della mia felicità. L'altro diventerebbe uno strumento per la mia felicità, per la mia realizzazione. È naturale che quando l'altro non mi servisse a conseguire la mia felicità potrei o dovrei abbandonarlo. Però questo è un inseguire il proprio io. Diventa il segno del più crudo egoismo. Allora come si combina la ricerca della felicità (che è un valore) con la vita di coppia?

Aggiunge Jesenka che se i due si sposano per essere felici non saranno mai felici, perché la felicità è una realtà che arriva quando non è cercata per se stessa; essa può arrivare come conseguenza di altri valori e di altri obiettivi.

Il tema del piacere è ancora più complesso. La tradizione cristiana ha preso in sospetto la felicità e ancora di più il piacere. Essa ha fatto della sofferenza e del carattere penoso della vita il criterio pratico per riconoscere ciò che è virtuoso e che conduce a Dio.

Dio, ci domandiamo, vuole un uomo nel dolore o un uomo felice?

La vita e l'etica, nel passato, erano centrate sul dovere, sull'obbligazione, sul sacrificio, sull'impegno. Questo modo di pensare e di vivere ha dominato per tanto tempo la nostra cultura e anche la vita della Chiesa.

Ora molti rifiutano questo modo di pensare perché lo ritengono repressivo, incapace di dare spazio alle dimensioni del piacere, della felicità, della gioia di vivere.

La rinuncia alla soddisfazione delle proprie esigenze soggettive, dei propri desideri, per "impegnarsi" esclusivamente nel servizio agli altri è proprio in linea del tutto con il Vangelo?

Se da una parte il piacere può apparire un obiettivo egoistico, dall'altra studiosi e psicologi affermano che il piacere è la forza creativa della vita. Essi sostengono che l'amore se vuol essere qualcosa di più che una pura parola, deve basarsi sull'esperienza del piacere.

Forse la differenza sarà questa: un conto è vivere per il piacere e un altro è vivere con piacere. È una distinzione che non vuole abbassare il valore del piacere, ma solo togliere il rischio di relazioni strumentalizzate.

Si è insistito molto, troppo, su Dio che ama la sofferenza, su Gesù che ci ha salvati attraverso il dolore e la croce. La fede è stata per troppo tempo vista come rinuncia, mortificazione, sacrificio, morte. In molti cristiani è sorta quasi la paura della gioia come se essa fosse cattiva, il sospetto sul piacere come fosse già in sé peccaminoso. C'era in molti la convinzione che la rinuncia e il dolore fossero luoghi privilegiati dell'incontro con Dio. Ricordo, a Roma, un incontro con il filosofo spagnolo Fernando Savater che presentando il libro di Flores d'Arcais "Un'etica senza fede" sosteneva che c'è una differenza tra l'etica cristiana e l'etica laica. L'etica laica cerca di rendere le persone felici nell'al di qua, quella cristiana cerca di renderle felici nell'al di là.

Dopo il Concilio si è però scoperto che Gesù non ha amato il dolore e che la gioia, il piacere, la felicità appartengono al messaggio genuino del Vangelo.

- ✓ *In campo religioso-ecclesiale.* Vorrei delineare a questo riguardo anche per l'al di qua, in maniera sintetica quattro volti dei fidanzati che domandano di sposarsi.

Ci sono quelli che vengono con una fede propria, soggettiva, che non si riconosce nella Chiesa. Vanno a Dio attraverso la natura, la preghiera personale, aderendo a particolari sensibilità religiose come la New Age. Si dichiarano

credenti ma non praticanti e questa non pratica può essere dovuta da indifferenza verso la Chiesa, ma anche da esplicito rifiuto.

Ci sono altri che inseguono un progetto di vita con l'impegno di servizio all'uomo, ma senza riferimento a Cristo e tanto meno alla Chiesa. Possono far parte di movimenti umanitari per i diritti umani lottando contro la pena di morte, contro la fame, per la pace. Sono lontani dalla Chiesa, ma non dal Regno.

Ci sono altri, ed è forse questa la situazione più diffusa, che sono indifferenti a livello di fede, non praticanti e in più rinserrati nei loro problemi senza un cordiale impegno per i bisogni degli altri. Si astengono da ogni forma di solidarietà soprattutto nei riguardi dei diversi e dimostrano poca apertura agli ultimi e ai poveri.

Ci sono inoltre alcuni che provengono da una ricerca seria di fede e da un impegno di Chiesa: impegno che viene ravvivato dalla appartenenza a gruppi ecclesiali, dalla partecipazione a corsi biblici e di teologia. Sono una minoranza che però possono dare un tono e uno stimolo a tutto il cammino.

A questo riguardo vorrei fare due rilievi generali:

- bisogna partire dalle situazioni esistenti ed amare ed accogliere i fidanzati così come sono. Il primo grande annuncio è che incontrino persone che sanno ascoltare e capire senza la fretta di convertire. Si fanno e si devono fare proposte, ma senza aggressività, dando tempo e spazio alle coppie o ai singoli di fare un cammino proprio. Gli incontri offrono stimoli, possono essere pungoli a pensare e a ripensarsi, ma senza voler che ci siano delle conversioni frettolose. Diamo ai fidanzati il tempo di crescere. Amiamoli come sono;
- l'importante è che venga annunciata la qualità della fede evangelica: una fede liberante. Molti, oggi, per essere liberi, lasciano la Chiesa e spesso anche la fede. Vedono e vivono la fede come "restrizione" o "riduzione" della personalità, come un essere gestiti.

Per troppo tempo la fede è stata predicata come mortificazione, come rinuncia a se stessi. La frase del Vangelo più citata era: "Se vuoi essere mio discepolo, prendi la tua croce e seguimi" (Lc 9,23). Questa frase (nel Vangelo, però, ci sono tante frasi di diverso tono) ha condizionato il modo di concepire la fede e il Vangelo. Nietzsche stesso afferma: "Io non posso appartenere ad una religione che predica la morte e non la vita, che incita alla sofferenza e non alla gioia, che invita alla rassegnazione e non al gusto di vivere".

Oggi si ricomincia a parlare di cultura del piacere e perfino di teologia del piacere. Piacere non inteso nel senso superficiale e banale come ricerca del proprio tornaconto o comodità, ma come godimento dei doni che ciascuno ha. Educare al piacere vuol dire educare la persona a saper vivere con gioia, con pienezza le cose buone, i doni della vita. Se, per esempio, si ha il dono della creatività espressiva o verbale, questo dono va colto, vissuto, gustato. In questo sentire, in questa nuova cultura, come si innesta la fede? Essa è rinuncia alla vita o è la ricerca della sua pienezza?

Non ha detto Gesù: "Sono venuto per darvi la vita e per darvela in abbondanza"? (Gv 10,10).

Dice un autore francese: "Gesù non è mai andato ai funerali, è sempre andato ai banchetti. Andava dove c'era la vita e non la morte. Egli è per la vita".

Non si deve mai dimenticare la distinzione tra fede e religione.

Per "religione" intendo l'insieme di atti di culto per ottenere la salvezza. È in qualche modo il tentativo dell'uomo di impossessarsi di Dio. È la tendenza di rendere Dio servo dell'uomo. Il centro non è Dio, ma l'uomo, l'io. Dio sarebbe ridotto ad un oggetto, a una cosa di cui mi servo per salvarmi. Mi servo di Dio per il mio io. Strumentalizzare Dio per i propri bisogni è la più sottile tentazione dell'uomo. Pensiamo ai riti della religiosità greca e romana che tentavano di carpire la benedizione di Dio. ma questa religiosità è spesso presente anche in noi, o in molti di noi, quando andiamo all'eucarestia per salvarci l'anima o per avere meriti. Non vado per Dio, vado per me. Non mi interessa Dio, mi interessa la mia salvezza.

La fede è all'opposto: non cercare qualcosa per sé, ma mettersi a disposizione di Dio, per un'obbedienza al Signore. La fede è non chiedere a Dio che faccia la mia volontà, ma offrire la propria volontà a Dio. La fede è dire: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

### *Verso quali atteggiamenti o obiettivi andare?*

1. *Il valore dell'altro.* Si cresce attraverso l'altro. La persona, ogni persona, nasce per sviluppare la propria identità: deve diventare se stessa. Deve intraprendere il processo di identificazione per rispondere al proprio progetto. È una chiamata che risiede dentro l'uomo: egli deve diventare se stesso. Alcuni commentatori vedono in Abramo il simbolo della persona che si stacca dall'ambiente familiare, dal grembo rassicurante della sua terra, dalla sua famiglia per andare in cerca di se stesso. L'imperativo di Dio rivolto ad Abramo è di diventare se stesso. Anche il matrimonio è visto come il luogo dove i due diventano se stessi, dove si definiscono reciprocamente. Questo impegno a diventare se stessi, questa obbedienza alla propria identità sono sollecitati e alimentati dagli altri, dall'altro. C'è oggi un'intuizione illuminante l'uomo non si fa da solo, non diventa se stesso da solo, quasi sorretto da una energia proveniente dal profondo del suo essere. Nella filosofia occidentale a partire da Platone e compiutasi nell'illuminismo c'è l'idea che gli altri sono ostacolo alla realizzazione di sé. Da qui nasce la devastante cultura dell'individualismo fondata sulla paura dell'altro. Oggi sta spuntando rigogliosamente la cultura dell'alterità: è l'altro che ti sollecita, ti risveglia, ti disubriaca, ti fa essere.

Abramo infatti non parte da solo, porta con sé la moglie Sara. La relazione, soprattutto quella affettiva, è fonte di domande, di confronti, di inquietudini. L'essere coppia è "l'inquietarsi l'un con l'altra" per crescere l'un con l'altro. L'essere

coppia non è un appagamento affettivo e tanto meno un appagamento sessuale o un accasarsi, ma è un convivere per stimolarsi l'un con l'altro. Certo l'intesa affettiva come quella sessuale sono dei valori, ma aperti e non chiusi. Cioè non sono il fine della coppia, ma un mezzo per camminare alla ricerca di se stessi. Più c'è intesa affettiva e sessuale più c'è la possibilità di entrare in se stessi e di costruirsi.

2. *Riscoprire il senso dell'amore.* Si constata oggi la fragilità dell'amore. Da dove nasce questa fragilità? È una fragilità dovuta alla nostra attuale cultura, la cultura del provvisorio e della reversibilità? Oppure essa è un fatto interno all'amore stesso? È una domanda impegnativa e la risposta non è unica. Sicuramente l'attuale aria culturale che apprezza di più i rapporti provvisori di quelli stabili, questa cultura consumistica dell'"usa e getta", per capirci, influenza e corrode anche le coppie e le relazioni coniugali e familiari per cui si dovrà riannunciare il valore della "stabilità" come lo spazio che consente alla coppia e alla persona di crescere in profondità. Vorrei però affermare che la fragilità è insita nell'amore stesso, o meglio, nel modo comune e istintivo di intendere e di vivere l'amore. Se l'amore è inteso solo come sentimento, sensazione, emozione, innamoramento, passione, questo amore è di per sé fragile. Il sentimento è mobile, fluido, incostante. Questa fluidità una volta era protetta e corretta dalla legge e dal senso del dovere che erano fattori esterni che sorreggevano la coppia e anche quando l'amore finiva o si raffreddava. Oggi venendo meno i due argini, se l'amore è inteso solo come sentimento è minacciato dalla fragilità.

In questi mesi alcuni psicologi nord americani hanno redatto un grande manifesto, rivolto ai giovani che dice: "Mai sposarsi per amore. Se uno si sposa per amore il matrimonio è destinato a fallire". Non invitavano i giovani a sposarsi per interesse o per convenienza, ma intendevano dire che se l'amore è vissuto solo come emozione, sentimento, attrazione, innamoramento questo tipo di amore conoscerà la fragilità, la precarietà. Essi rivolgevano l'appello ai giovani di avere dei progetti comuni da condividere, di impegnarsi insieme a sviluppare le proprie potenzialità. Senza questa condivisa e impegnata creatività la comunione non può durare.

Per questo si dice che si deve passare dall'amore sentimento o amore passione all'amore di alterità o amore di giustizia.

Levinas ha una splendida definizione di amore "L'amore è prendersi cura del destino dell'altro", prendersi cura del progetto dell'altro. Ci si sposa non per servirsi dell'altro, ma per servire l'altro, per promuoverlo, per generarlo. È l'altro il centro. Non si rinnega il sentimento, ma lo si vuole congiungere con l'intelligenza e la volontà. Anzi, a mio parere, solo l'amore intelligente tiene vivo il sentimento e l'emozione, solo quando si è capiti dall'altro nasce e fluisce il continuo sentimento di affettività e di attrazione.

3. *Educare al valore del "per sempre".* L'amore è "sposare" l'altro. Questo verbo può essere tradotto con altri verbi, come "assumere" i doni e i problemi dell'altro, "prendersi cura" del suo progetto, "farsi compagno" di viaggio, in modo che egli possa aprirsi e dischiudersi in profondità. L'amore è l'intreccio di persone che intendono costruirsi l'una con l'altra.

Sposare l'altro è sposare tutta la sua persona: il suo passato, il suo presente, ma anche il suo futuro. Ognuno possiede un io profondo, una ricchezza nascosta che domanda di essere sprigionata. Amare una persona è mettersi al suo servizio per far germinare le sue potenzialità, per chiamarlo all'esistenza, per farlo essere di più. Il "per sempre" è all'interno dell'amore, appartiene alla sua natura, in quanto la persona si fa nel tempo: il tempo non è qualcosa di esterno ad essa, ma è quello che la costruisce (Heidegger, Levinas).

Senza il desiderio e l'impegno di amarsi per sempre non nasce e non cammina l'amore, perché se amarsi è costruirsi, liberarsi, promuoversi l'un con l'altro, questo non può che venire nel tempo, nella stabilità di una relazione. Che nella vita di una coppia possa accadere il fallimento è un fatto che appartiene alla fallibilità e alla debolezza umana, ma il partire con l'idea di un tempo determinato e non proiettualmente illimitato è indice che non si vuole "sposare" l'altro nella globalità e polivalenza del suo essere. L'impegno di continuità di un rapporto è la condizione che consente ai due di svelarsi e di crescere, perché c'è la fiducia che l'altro non ti molla nei tuoi limiti e nei tuoi errori. I rapporti provvisori condannano le coppie a una continua incertezza riguardo al loro futuro e non consentono una creativa crescita.

4. *Passione per la verità da cui nasce la vera fede.* Creare la passione per la verità o il desiderio della verità. Prima di parlare di Dio o di Cristo (anche questi possono essere recepiti come idoli se manca la ricerca della verità) occorre suscitare la "passione" per la verità. La ricerca della verità si esprime in due atteggiamenti:
  - ✓ creare l'attitudine a ricevere, ad ascoltare. L'uomo si fa ricevendo, lasciandosi abitare dai fatti, dalle persone. È importante far percepire che l'uomo deve andare oltre se stesso e trascendersi. Egli non si basta. La verità è più vasta del suo essere;
  - ✓ la verità abita dappertutto, in tutte le persone, in tutti i popoli, in tutte le religioni, in tutte le ideologie. Acquisire la capacità di non chiudersi dentro alle proprie esperienze e di assumere un'apertura totale è il modo per crescere nella verità. "Ogni persona è una parte di me che mi manca", sosteneva continuamente il filosofo Garaudy.

Non assolutizzare alcuna esperienza né escluderne alcuna, essere appassionati ricercatori della verità vincendo pregiudizi e chiusure, sono atteggiamenti preliminari per un'autentica vita di fede e di conseguenza per una esuberante relazione di coppia.

## Griglia di osservazione dei destinatari

|   |  |
|---|--|
| <p style="text-align: center;"><b>STILE DEI RAPPORTI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sai dire in che ambiente si sono conosciuti? Appartengono a mondi diversi?</li> <li>• Su cosa ti pare che basino il rapporto con l'altro (sentimento, volontà, ragione...)?</li> <li>• Quale ti pare sia la qualità dei rapporti che instaurano (superficiali, profondi, duraturi, effimeri...)?</li> <li>• La loro relazione si sostiene sul dialogo? Quali pensi che ne siano i contenuti?</li> <li>• Ti pare siano in grado di affrontare i conflitti? In che modo? Quali sono i motivi che li portano al conflitto?</li> <li>• Fra le coppie che frequentano i corsi, secondo te, in che percentuale sono quelle che hanno una relazione che dura da anni? Quante quelle che si sono da poco conosciute? Quante quelle che convivono già?</li> <li>• Delle coppie che già convivono, sai dire se hanno figli? Come mai hanno deciso di sposarsi?</li> <li>• Ti pare che i fidanzati abbiano una bella rete di amicizie o vivono il loro rapporto in modo isolato?</li> <li>• Che distanza pensi abbiano maturato dalle rispettive famiglie di origine?</li> </ul> | <p style="text-align: center;"><b>IMMAGINARIO DELLA VITA DI FAMIGLIA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Secondo te, hanno elaborato un progetto di vita insieme? Immaginato di vivere insieme per sempre?</li> <li>• Su quali sicurezze ti sembra che fondino il loro futuro di famiglia (economiche, di fede...)?</li> <li>• Hanno delle aspettative economiche e di posizione sociale?</li> <li>• Come pensi che concepiscano la relazione con il denaro ed il mondo del lavoro?</li> <li>• Come pensano di coniugare le esigenze/aspettative lavorative del singolo con la vita di famiglia?</li> <li>• Quale significato ti pare che diano alla casa (proprietà, necessità, stabilità, investimento)?</li> <li>• Secondo te, quale ruolo politico pensano debba avere la loro famiglia? Immaginato un qualche impegno nel sociale?</li> <li>• Credi che per la loro famiglia pensino ad impegni da assumere singolarmente o in coppia?</li> <li>• Che posto c'è per lo svago ed il divertimento?</li> <li>• Quale spazio per l'accoglienza di altre persone o coppie fra le loro mura?</li> <li>• Sai se nel loro futuro c'è già la presenza di bambini? A quali valori ti pare vogliono educarli?</li> </ul>  |
| <p style="text-align: center;"><b>FEDE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Quali pensi che siano i valori che pongono alla base della loro vita?</li> <li>• Sono credenti o no? In cosa credono (prova a trovare dei titoli al loro modo di credere)?</li> <li>• Manifestano la loro fede secondo modelli e sensibilità diverse/discordanti? Come?</li> <li>• Che immagine hanno di Dio (Dio giudice, Dio buono, Essere perfettissimo...)?</li> <li>• Quale ti sembra che sia l'incidenza della fede sulla loro vita?</li> <li>• Pensi che vivano il fidanzamento come occasione per crescere anche nella fede?</li> <li>• Ritengono che la fede incida sulla loro vita di coppia? In che modo?</li> <li>• Sono persone che hanno una formazione religiosa? Se sì, sai quali strumenti prediligono per aggiornarsi (conferenze, letture, guida spirituale, prediche...)?</li> <li>• Vivono la dimensione missionaria della fede? In che modo?</li> <li>• A quali aspetti dell'annuncio cristiano ti pare siano più sensibili?</li> </ul>   | <p style="text-align: center;"><b>APPARTENENZA ECCLESIALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ti sembra che siano persone che sentono di appartenere ad una comunità cristiana (parrocchia, diocesi, chiesa universale)? Per qual motivo (tradizione, scelta, indifferenza...)? Rivelano esperienze personali di accoglienza o di rifiuto da parte della Chiesa?</li> <li>• Quale ti sembra che sia la loro immagine ideale di Chiesa? Come valutano quella reale?</li> <li>• Sentono di avere un ruolo e una missione specifica all'interno della Chiesa?</li> <li>• Sai se partecipano a gruppi o movimenti religiosi? (Quando, come, perché). Sai se partecipano ad attività parrocchiali o diocesane o ad attività di volontariato di ispirazione religiosa?</li> <li>• Partecipano alla messa ed agli altri sacramenti? Con che frequenza? Secondo te, con quali motivazioni?</li> <li>• Che spazio ti pare che occupino in loro le devozioni popolari (Madonna immacolata, Santi, Sacro Cuore, Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, pellegrinaggio, voti...)?</li> <li>• Chi decide ciò che è bene e ciò che è male? Che atteggiamenti hanno nei confronti delle norme etiche affermate dalla Chiesa (evasione fiscale, giustizia, rapporti prematrimoniali, aborto, ...)?</li> </ul> |

## Sintesi dei lavori di gruppo

### *GRUPPO 1 - Animatori: Chiara e Marco Gadotti*

Andando ad analizzare il primo punto della griglia proposta, in molti casi, si rileva la difficoltà nel riuscire a familiarizzare con le coppie di fidanzati, soprattutto a causa del numero elevato di coppie partecipanti ai corsi e quindi l'impossibilità di creare un clima di dialogo tra coppie di fidanzati e/o tra fidanzati, animatori e sacerdote. In alcuni decanati le coppie partecipanti ai corsi sono 15 o 20 ed il "corso" è ancora strutturato con la presenza di esperti (medico, sessuologo, ecc.) e l'apporto della coppia di sposi è ridotto ad uno o due incontri (!?!). Altrove, come a Trento, la situazione è migliore; gli incontri sono completamente dedicati al Sacramento del Matrimonio e la coppia di sposi è generalmente sempre presente; il suo ruolo varia molto e dipende soprattutto dalla "sensibilità" del sacerdote. In questi contesti si tenta generalmente di avere un rapporto più approfondito e si stimolano i partecipanti alla condivisione ed al confronto (in gruppo o in sotto-gruppi più ristretti); in genere, anche per rompere il ghiaccio iniziale, si propongono soprattutto giochi e "domande stimolo".

Sintetizzando per punti, il quadro che emerge dal nostro gruppo di lavoro (sicuramente parziale e limitato) è questo:

- in generale si riscontra maggiore disponibilità a mettersi in discussione da parte dei fidanzati giovani rispetto alle coppie che sono un po' "più avanti con l'età" (ai corsi partecipano infatti sempre più spesso coppie non più giovani, che hanno anni di fidanzamento alle spalle e/o conviventi);
- si ha generalmente l'impressione (anche nei confronti di persone non più giovanissime) di aver davanti persone sostanzialmente immature e insicure, che dimostrano una certa ritrosia nel mettersi in gioco fino in fondo, soprattutto quando si chiede loro di andare ad ipotizzare la futura vita matrimoniale, per la quale raramente si nota una certa "progettazione";
- dalla discussione emerge inoltre che i fidanzati, tra loro, parlano molto, ma non dialogano (si nota che, raramente, tra loro abbiano già affrontato argomenti quali i figli, uno stile di vita da dare alla loro famiglia, ecc...);
- la Fede viene vissuta come un fatto assolutamente privato (non viene evidenziata la sua valenza sociale e tantomeno viene tenuta in considerazione una "fede di coppia"). In merito all'argomento della Fede e all'appartenenza ecclesiale, inoltre, si rileva che una piccola parte di coppie sono motivate e già attivamente impegnate, altre completamente disinteressate, mentre la maggior parte sono in una specie di "limbo"; manifestano cioè l'esigenza e la voglia di approfondire una loro ricerca di spiritualità, ma terminato il corso spesso non hanno la costanza o la voglia di cercare le occasioni per continuare il "Cammino di Fede" ri-avviato in occasione della preparazione al Matrimonio;
- c'è spesso sorpresa, da parte dei ragazzi nello scoprire "il lieto annuncio di Dio sull'amore umano": la loro "idea" sul messaggio della Chiesa e del Vangelo, si



ferma quasi sempre alla "conoscenza" di una serie di norme e obblighi alle quali adeguare il comportamento, ma delle quali non comprendono il significato;

- anche la partecipazione alla vita ecclesiale è vissuta da poche coppie e, in questo caso, spesso l'impegno (attuale o futuro) è visto come individuale e mai di coppia;
- ipotizzando la vita futura c'è anche poca disponibilità ad assumersi impegni nel sociale, in politica, ecc.;
- immaginando la vita della loro futura famiglia, danno per scontato che tutto rimarrà come prima del matrimonio (i gruppi di amici, gli svaghi, il lavoro);
- un tasto dolente si ha anche quando si parla delle famiglie di origine, con le quali rimane un forte legame di dipendenza. Questo può essere reciproco, cioè il legame dei figli con i genitori, ma anche dei genitori con i figli;
- da parte dei fidanzati inoltre si ha poca progettualità nei confronti dei figli, che spesso sono intesi come un "avere" (come e quando vorranno loro). Da parte di una coppia animatrice è stata portata anche la testimonianza di fidanzati che si sono apertamente dichiarati disposti anche ad abortire, qualora al futuro figlio fossero diagnosticati dei problemi.

Tutti i presenti sono concordi sul fatto che i fidanzati si presentano generalmente molto titubanti (se non addirittura prevenuti) nei confronti del "corso"; nella maggior parte delle occasioni però, al termine del ciclo di incontri, si dimostrano molto soddisfatti, soprattutto quando hanno avuto l'occasione di confrontarsi (a volte scontrarsi !!!) con una "coppia di sposi normale" (che magari già prima conoscevano), ma che in questa occasione gli è rivelata sotto una veste nuova, cioè come "testimone" dei valori della fede, vissuti ed "applicati concretamente" alla vita di coppia.

Giunti verso la fine della discussione, ci è sembrato che il quadro emerso fosse troppo sbilanciato verso gli aspetti negativi, che indubbiamente esistono e dei quali dobbiamo tener conto per poter migliorare la nostra proposta di preparazione, ma che potremo anche saper utilizzare come risorsa. A questo punto ci è sembrata quindi doverosa una piccola riflessione: forse anche noi, "deformati" da anni di vita matrimoniale, siamo spesso prevenuti nei loro confronti. Anche per noi, al tempo del fidanzamento, quando non c'era la confidenza di adesso, era difficile dialogare su "certi" argomenti e nemmeno noi avevamo chissà quali progetti sulla nostra vita futura ....Torna prepotente quindi l'invito rivolto da Monica nella presentazione dei lavori di gruppo; le famose "3 A", come:

*Ascolto*: il lavoro di gruppo testimonia che si cerca di metterlo in pratica

*Accoglienza*: senza pregiudizi "da persone sposate", aggiungiamo noi a questo punto

*Accompagnamento*: in seguito a quanto emerso, soprattutto facendo riferimento all'ultimo punto dell'analisi, il compito di noi animatori riguarda soprattutto quello di accompagnare i fidanzati in questo breve cammino testimoniando, pur con i nostri limiti e difficoltà, in maniera gioiosa la nostra vita matrimoniale, avendo come riferimento Gesù ed il Vangelo. Noi aggiungiamo anche A come ...

Amore di Dio che ci sorregge e ci guida in questo compito, consapevoli che quello che riusciremo a fare non sarà sicuramente merito nostro, ma Suo.

*Stile dei rapporti*

È difficile dare un'unica fisionomia ai fidanzati che frequentano i corsi perché hanno storie e provenienze molto eterogenee. Nei corsi brevi, in particolare, è difficile arrivare a conoscerli bene. Molto spesso sono trentenni e oltre, più pragmatici rispetto ai fidanzati ventenni che si buttano con idealismo nelle esperienze. Molte coppie (generalmente la metà) convivono sia per l'esigenza di conoscersi, sia per "mettersi alla prova" prima del grande passo, spaventati dalle tante esperienze di crisi e rottura. Oppure convivono per necessità (per la lontananza di uno dei due - molte provenienze dal sud o dall'estero) o per dimezzare i costi d'alloggio.

Emerge la mancanza di un dialogo "profondo" di coppia, ma hanno il desiderio di confrontarsi per affrontare certi problemi sia fra loro che con altre coppie. Hanno molte amicizie, ma molto superficiali: da noi vengono invitati a fare rete e ad approfondire le amicizie "vere" coltivandole anche dopo il matrimonio come valido aiuto alla coppia, anche negli eventuali momenti di crisi.

Sono per la maggioranza spaventati dai tanti casi di fallimento e di crisi di coppia e partono già sfiduciati riguardo alla possibile tenuta del matrimonio, e prevenuti nei confronti della Chiesa che propone l'indissolubilità. Molti si sposano in chiesa per il condizionamento delle famiglie d'origine e partecipano ai corsi per obbligo o perché ci vuole il pezzo di carta; a volte però si ricredono e dimostrano durante i corsi un atteggiamento più aperto e disposto al confronto.

*Immaginario della vita di famiglia*

Hanno un'idea di coppia molto individualista, quasi isolata rispetto alla società, fatta oltretutto di due distinte individualità. Non sono consapevoli che la vita di coppia impone un passaggio dall'"io" al "noi", anche perché le coppie sono sempre più "adulte". Le donne manifestano attese profonde d'interiorità che i maschi non sanno comprendere e soddisfare. In generale le coppie sono convinte che "si risolve tutto" dopo il matrimonio.

Hanno problemi a progettare "a lungo termine" e a confrontarsi in anticipo con le problematiche tipiche della vita familiare, in particolare riguardo ai figli. Sono distanti anche dai discorsi che riguardano l'impegno sociale della coppia. Solo le coppie già "inserite" e impegnate in quest'ambito riescono a farsi coinvolgere in questo tipo d'argomenti.

*Fede*

Sono credenti, ma a modo loro. Hanno una fede molto infantile, formale e superficiale, che si è fermata ai sacramenti dell'iniziazione, che sono stati "subiti" e non "vissuti". Dio è visto come qualcuno che pone dei limiti, come un ostacolo alla libertà personale. Nel migliore dei casi è un "assicuratore" per la loro vita futura ("non si sa mai..."), è una presenza che ti accompagna, ma che non incide nella scelta dei comportamenti quotidiani. Hanno una visione "astratta" e ovattata di Dio, ma sono strabiliati quando il discorso rende concreta la figura di Gesù Cristo.

### *Appartenenza ecclesiale*

Non comprendono e non sentono l'appartenenza ad una parrocchia, tutt'al più si sentono più attratti da qualche gruppo o movimento. Non si sentono "comunità". Sentono la Chiesa lontana e di conseguenza non la "vivono": Dio si può immaginarlo a propria misura, mentre la Chiesa ha un volto ben preciso (uomini, istituzioni...) che non sempre è facile accettare. Chiedono alla Chiesa servizi religiosi (sacramenti), ma sono spaventati (e prevenuti) rispetto al suo messaggio morale e a quelli che loro percepiscono solo come obblighi e divieti. Dentro i corsi però imparano a conoscere e talvolta anche ad apprezzare un volto di Chiesa diverso.

### *GRUPPO 3 - Animatori: Chiara e Alessandro Wolynski*

Zone di provenienza dei partecipanti: Arco, Rovereto, Mori, Lomaso, Primiero.

Modalità di lavoro: partendo dalla griglia la discussione si è svolta a 360 gradi, senza analizzare metodicamente le singole domande.

**Arco:** Alta la percentuale di coppie di conviventi (più del 50%), alcune anche con figli, e conseguente difficoltà nella gestione dei gruppi. Molti non hanno ancora elaborato un progetto di vita insieme, per cui molti interrogativi non sono ancora emersi nella coppia. Gli ambienti in cui si sono conosciuti sono piuttosto generici (al bar, alle feste di paese). Il rapporto si basa molto spesso prevalentemente sul sentimento del momento. Spesso non è sentito il legame con una comunità cristiana e pertanto non sentono di avere alcun ruolo specifico all'interno della Chiesa.

**Lomaso:** Gli ambienti in cui i fidanzati si conoscono sono gli ambienti lavorativi, il bar o le occasioni di incontro del paese. In genere le coppie di fidanzati instaurano dei rapporti seri. Abbastanza frequenti i rapporti prematrimoniali. Mostrano di dare una notevole importanza alle cose concrete e sicure (stipendio, casa, lavoro fisso ecc.). In alcuni corsi prevale una impronta moralistica, che fa poca presa sui fidanzati e non facilita la discussione.

**Rovereto:** Circa 1/3 sono coppie conviventi, spesso per esigenze di lavoro. Gli ambienti di conoscenza che prevalgono sono il lavoro o il bar. Spesso sono relazioni lunghe, con profondità di rapporti, anche se scarso è il dialogo su alcuni temi di fondo, probabilmente percepiti come lontani (figli, ruolo sociale e politico della famiglia, appartenenza ecclesiale, accoglienza). Vivono molto nel presente, e non è percepita la possibilità di cambiamento del tipo di rapporto o per quanto riguarda l'incidenza della fede sulla vita (legata anche al "vuoto totale" tra la cresima e il matrimonio).

Se i corsi possono essere una occasione per riprendere il discorso della fede, bisogna fare attenzione a non dare un'impronta prevalentemente o esclusivamente catechistica. L'anello a cui agganciare il discorso della fede può essere l'amore. La testimonianza di una coppia "esperta" può consentire di suscitare un maggiore interesse su problematiche ancora lontane. Molto spesso coppie di fidanzati che potrebbero dare una testimonianza significativa di fede e di progettualità, purtroppo, aderiscono agli itinerari.

**Mori:** Conferma la lontananza di alcune problematiche di fondo, come l'accoglienza e il ruolo sociale e politico della famiglia, dalla prospettiva delle coppie di fidanzati. La problematica dei figli è spesso sentita come molto lontana, così come molto astratta resta nella percezione dei fidanzati l'incidenza della fede nella vita quotidiana.

**Primiero:** Osservano come spesso la disponibilità al mettersi in discussione e al porsi degli interrogativi di fondo sia più teorica che concreta. Le differenze esistenti tra matrimonio religioso, civile e convivenza vengono spesso confuse o banalizzate.

Nella gestione dei corsi ritengono più efficace partire dagli aspetti umani per poi approfondire quelli più legati all'esperienza di fede e a una possibile appartenenza ecclesiale.

*Riportiamo anche le domande che erano state preparate per don Battista Borsato.*

Di fronte alla constatazione che i giovani d'oggi vivono nel presente, che hanno delle difficoltà a porsi in un'ottica di progetto a lungo termine, su quale dei contenuti dei percorsi vale la pena di insistere di più?

Alta frequenza di convivenze: come gestire queste presenze nei corsi, da quali contenuti partire, quali modalità di proposte?

I fidanzati che spesso hanno vissuto un vuoto nell'esperienza di fede dopo la catechesi giovanile, paradossalmente sembrano molto interessati o sorpresi a ricercare o trovare un contatto con le problematiche della fede adulta. Quale può essere il modo migliore per proporre un nuovo legame con la dimensione spirituale che costituisca la base per un nuovo senso di appartenenza ecclesiale?

#### *GRUPPO 4 - Animatori: Monica Rosatti e Luisa Rossi*

Dall'analisi della griglia proposta come guida per il lavoro di gruppo è emersa una considerazione generale: la consapevolezza che il mondo dei fidanzati è complesso ed eterogeneo e che gli operatori in realtà sanno poco di loro, anche a causa della brevità del percorso compiuto insieme.

Da questa consapevolezza scaturisce un filone di impegno: *la necessità di trovare ed attivare strategie per conoscere meglio i destinatari delle nostre iniziative. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un colloquio di conoscenza con le singole coppie prima dell'inizio del corso.*

#### *Stile dei rapporti*

Il rapporto di coppia appare fondato prevalentemente sul sentimento.

L'impressione è che i fidanzati non si confrontino tra loro su aspetti di fondo della vita di famiglia, preferendo non pensarci in anticipo ma rimandare la riflessione a "quando sarà il momento...".

Ecco quindi un secondo aspetto su cui ritarare le nostre iniziative: *non dobbiamo preoccuparci di trasmettere ai fidanzati una completezza di contenuti, quanto piuttosto di aiutarli a scoprire e far proprio uno stile di dialogo, in cui si interrogano, si confrontano, non lascino troppe cose implicite, non dette... "Non vi diamo il pesce, ma vi insegniamo a pescare".*

Molte sono le coppie già conviventi (un terzo quelle dichiarate - in realtà forse il 40 o il 60%); in molti corsi c'è chi ha già dei figli.

È questo un altro aspetto su cui interrogarsi come operatori: *quale il loro ruolo all'interno del gruppo?*

#### *Immaginario della vita di famiglia*

Sembra che per i fidanzati sia molto importante la sicurezza materiale, economica (ad esempio la casa di proprietà).

Emerge qui un altro interrogativo: *la ricerca di sicurezza in sé è un bene; come suscitare l'idea che la sicurezza per essere tale non può poggiare solo su aspetti materiali, ma deve potersi fondare su un mondo di valori?*

Il matrimonio e la famiglia non sono visti come un fatto sociale; gli impegni di volontariato (quando ci sono) sono assunti dalle singole persone, non dalla coppia.

La constatazione del gruppo su questo dato è la seguente: *il periodo immediatamente prima e dopo il matrimonio è un momento particolare in cui si costruisce l'identità della coppia, per cui è comprensibile e normale "vedere solo noi due". In che modo riuscire a far scattare la consapevolezza della dimensione sociale dell'amore, senza criticare i fidanzati e rispettandoli nelle esigenze tipiche del periodo che stanno vivendo?*

### *Fede e appartenenza ecclesiale*

Solitamente tutti si dicono credenti, ma vivono una fede personale, sia nel senso che non la condividono con il partner (non ne parlano in coppia, non pregano insieme), sia nel senso che non sentono e non vivono un'appartenenza alla comunità cristiana.

Da questa constatazione nasce un ulteriore spunto per riprogettare le iniziative di preparazione al matrimonio: *a quali condizioni il corso può diventare l'occasione per fare esperienza di una comunità riunita dalla fede?*





SECONDA PARTE

**QUALI PERCORSI PER I FIDANZATI  
CHE CHIEDONO DI SPOSARSI IN CHIESA**

|

|

## Premessa

Questa seconda parte si articola in tre punti che corrispondono alle tre fasi della progettazione di un corso (ma anche della progettazione in genere) che segue alla lettura della realtà.

Prima fase è la *ideazione* del progetto in cui confluiscono la tipologia dei partecipanti, le convinzioni ideali degli animatori, gli obiettivi, la formazione dell'équipe, il coinvolgimento della comunità, le iniziative post-sacramento.

Seconda fase è la *realizzazione* del progetto in cui si definisce la struttura complessiva dell'iniziativa con le condizioni operative, il numero degli incontri e la loro caratterizzazione, i contenuti, le collaborazioni esterne, la metodologia e la dimensione della fede vissuta.

Terza ed ultima fase è quella della *verifica e valutazione* dell'esperienza che si articola a sua volta in contenuti, strumenti e tempi.

## IDEARE

L'ideazione è la prima fase della progettazione, in qualsiasi ambito, quindi anche in un contesto pastorale. Essa implica alcune fondamentali operazioni di analisi e riflessione, previe rispetto all'articolazione concreta dell'iniziativa specifica.

### 1. PRENDERE COSCIENZA DELLA TIPOLOGIA DEI PARTECIPANTI

Per ideare un percorso formativo efficace è indispensabile partire dalla conoscenza dei destinatari. Su questo aspetto si era focalizzato lo scorso convegno, sia nella relazione di don Borsato che nei lavori di gruppo (cfr. prima parte del dossier, in particolare la griglia per l'osservazione dei destinatari).

Anche dai questionari emerge chiaramente la consapevolezza della grande differenziazione delle coppie che chiedono di sposarsi in Chiesa, sia per quanto riguarda aspetti psicologici e sociali, che per quanto riguarda l'esperienza di fede e il senso di appartenenza alla Chiesa.

#### *Aspetti psicologici e sociali*

A proposito di questo ambito, quasi tutti i questionari riportano il dato di una presenza significativa di coppie conviventi (anche se le stime variano sensibilmente: più della metà? il 50%? 3 su 10? 2 su 15?).

Un altro aspetto su cui gli operatori pastorali concordano è la scarsa progettualità che caratterizza molti di coloro che si preparano al matrimonio: sembra che preferiscano affrontare i problemi mano a mano che si presentano piuttosto che immaginare e costruire insieme un progetto per la vita della loro futura famiglia.

Per quanto riguarda il livello di maturazione umana, le valutazioni variano molto da corso a corso: l'impressione è che, oltre alla reale eterogeneità dei fidanzati, incida "il tipo di occhiali" con cui gli operatori leggono la realtà. C'è chi non esita a definire i fidanzati *"impegnati, sensibili, in cammino"* e a riconoscere in loro *"molta gioia ed entusiasmo per la scelta che stanno maturando"*; viceversa, c'è chi mette in risalto *"l'alta percentuale di persone immature nel rapporto di coppia"*, riscontrando soltanto una *"maturazione umana intellettualmente forte"* che non è detto si traduca in scelte di vita mature.

Vorremmo sottolineare che non si realizza una vera accoglienza dell'altro se nei suoi confronti non nasce anche qualche forma di apprezzamento: non si tratta di voler essere ottimisti a tutti i costi, ma di saper riconoscere quel tanto o poco di bene che ciascuna persona porta in sé, consapevoli che solo partendo da qui si può camminare e crescere insieme.

### *Esperienza di fede e appartenenza alla chiesa*

Riguardo alla dimensione di fede la valutazione degli operatori è più omogenea.

C'è una percentuale, piccola (5%?) ma presente, di coppie credenti e praticanti, con un buon cammino di fede ed impegnate in gruppi parrocchiali o movimenti.

C'è un'altra fetta, sempre minoritaria, di persone lontane da anni dalla Chiesa ed indifferenti a discorsi di fede.

La maggioranza è rappresentata da persone credenti ma poco praticanti; costoro esprimono in genere una fede superficiale, talora limitata a qualche gesto religioso; manifestano un'appartenenza alla Chiesa episodica e fragile, vivendo poco il legame con la comunità cristiana; sono praticanti saltuari e poco convinti, con una vita sacramentale praticamente assente; dimostrano una scarsa conoscenza della fede e in particolare un'ignoranza della Parola.

Viene fatta una segnalazione, unica ma molto interessante, circa la presenza nei corsi di preparazione al matrimonio di giovani che si stanno riavvicinando alla fede; è questa una situazione, oggi ancora rara, che possiamo presupporre (ed augurarci) diventerà sempre più frequente: siamo infatti in un contesto culturale in cui non si può più dire che "si nasce cristiani", ma in cui "cristiani si diventa" per scelta e attraverso percorsi differenziati, che sempre più spesso consisteranno in un risveglio della fede in età adulta.

### *Differenziazione: problema o risorsa?*

Nell'attuale panorama culturale la differenziazione dei destinatari è un dato di fatto, riconosciuto anche dai nostri vescovi in "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (n.46).

Viene vissuta da alcuni degli operatori come aspetto problematico, da altri come risorsa. Alcuni, quindi, prospetterebbero l'opportunità di cammini differenziati per gruppi omogenei, altri, invece, riconoscono la positività di gruppi eterogenei. Si afferma infatti: "Anche le diversità possono arricchire e creare spunti di dialogo". Ed ancora: "La piccola percentuale di fidanzati già attivi nella Chiesa e nel volontariato richiama interesse e curiosità da parte degli altri". C'è anche l'invito a non temere la dialettica che nasce dalla diversità: "Nuocciono maggiormente al buon funzionamento del gruppo i non-interessati che coloro che si mostrano contrari ai principi della Chiesa".

### *Far emergere la differenziazione*

Ciò che conta è essere consapevoli di tale differenziazione, non lasciarla implicita, ma fare in modo che venga a galla, proprio perché possa tradursi in ricchezza per il cammino del gruppo e di ciascuno dei suoi componenti.

Ciò implica, a livello operativo, un'attenzione particolare al primo contatto con le coppie dei fidanzati, in modo che in poco tempo siano messe nelle condizioni di potersi "raccontare" e quindi farsi conoscere nelle proprie attese ed aspirazioni. Viene espressa nei questionari la "difficoltà a conoscerli bene in poco tempo": è una difficoltà reale, che non deve però far desistere dall'obiettivo, bensì stimolare nella

ricerca di strade nuove. Quando parliamo di "primo contatto" pensiamo sia al primo incontro del corso, sia ad una fase precedente che viene spesso trascurata: quella di una richiesta di informazioni sul corso e di una "iscrizione" allo stesso, che potrebbe diventare davvero, attraverso un colloquio individuale, il momento della prima conoscenza e dell'accoglienza, volta anche - ove ci sia la possibilità - all'orientamento al cammino formativo più consono alle esigenze della singola coppia (corso, itinerario, week-end...).

*È solo una tappa...*

La risposta vera alla differenziazione dei destinatari sta forse nel considerare il corso in preparazione al matrimonio come una tappa all'interno di un percorso più ampio di crescita della persona e della coppia; è una tappa importante con un obiettivo specifico, quello di favorire una maggior consapevolezza riguardo alla scelta del sacramento del matrimonio, che però non esaurisce in sé le necessità formative delle persone, ma può aprire a successive esperienze e cammini diversificati (all'interno di un gruppo-famiglie, in un gruppo di catechesi per gli adulti, in una scuola di teologia per laici, in un gruppo di spiritualità, in un'attività di volontariato...).

## **2. DICHIARARE VALORI E CONVINZIONI IDEALI**

Accanto alla realtà dei fidanzati e ai loro bisogni, chi progetta un percorso deve avere ben presenti i valori costitutivi della fede cristiana, fatti propri dalla comunità ecclesiale, riguardo alle tematiche fondamentali per la preparazione al sacramento del matrimonio. Si tratta di condividere e lasciarsi ispirare da alcuni principi di fondo su: la realtà della coppia umana; il sacramento del matrimonio; lo specifico della fede cristiana; la natura della Chiesa. In questo modo i progetti di formazione dei fidanzati risultano "fedeli all'uomo" e "fedeli a Dio".

Per quanto riguarda i primi due ambiti è facile trovare elementi nei sussidi utilizzati comunemente per la preparazione dei fidanzati (tra cui i dossier pubblicati dal Centro Famiglia), ai quali rinviamo; più difficile è trovare un compendio dei contenuti essenziali della fede adatto alla realtà di giovani adulti, battezzati e cresciuti in un contesto di cristianità, che però non hanno ancora compiuto una scelta di fede personale.

Abbiamo pertanto pensato di riportare uno stralcio dal testo "Il seme nella terra - orientamenti per l'educazione cristiana in famiglia", pubblicato dalla Commissione Famiglia della Diocesi di Trento nel marzo 2004.

*"Cerchiamo di annotare qui in rapida sintesi i contenuti essenziali del messaggio cristiano.*

- *Sono figlio di Dio, unico e irripetibile: Egli ha creato me e tutte le cose esistenti. Dio mi ama, ama i miei fratelli e sorelle, ama il mondo e la storia.*
- *Dio mi ama con un amore che mi lascia libero di scegliere tra il bene e il male. La libertà dell'uomo ha consentito che il peccato segnasse ogni persona e il mondo.*

- *Quando l'uomo sceglie il male, Dio gli viene incontro con la sua misericordia che perdona e ama "ad oltranza", aspettando che l'uomo si converta.*
- *Dio si è rivelato progressivamente nella storia degli uomini. Ha scelto un popolo, lo ha educato con pazienza e amore e lo ha unito a sé come sua sposa. Da esso Dio si attende una risposta nel dialogo (preghiera) e nei comportamenti (morale).*
- *Nella pienezza dei tempi Dio stesso è entrato nella storia umana nella persona del Figlio Gesù Cristo e, divenuto visibile, ha parlato e agito da uomo, ha condiviso la nostra condizione umana perché gli uomini sentissero Dio vicino per sempre.*
- *Per noi Gesù, Figlio di Dio, ha donato la vita nella sua passione e morte; il Padre lo ha risuscitato. Per la Pasqua di Gesù, ogni uomo trova la salvezza al di là della morte: la vita terrena è il cammino che prepara la vita eterna, nella quale trovano pieno compimento le attese dell'uomo.*
- *Lo Spirito che il Padre e il Figlio ci hanno inviato raccoglie la comunità dei credenti nella fede e nella comunione della carità, segno distintivo dei discepoli del Signore.*
- *Questa comunità, la Chiesa, ha il compito di essere nel mondo "sacramento" dell'amore di Dio per tutti gli uomini.*
- *Nei sacramenti, celebrati nella Chiesa, Dio continua a comunicare con gli uomini con linguaggio umano di parola e gesti: con essi Dio ci unisce e ci rende partecipi del mistero di Cristo, morto e risorto, nell'attesa del suo ritorno alla fine della storia umana".*

### 3. FORMULARE OBIETTIVI

Per la realizzazione di percorsi soddisfacenti sia per gli animatori che per i destinatari è importante una riflessione esplicita sugli obiettivi dell'iniziativa, aspetto questo che non è ancora entrato nella prassi pastorale, rischiando di ingenerare delusioni e frustrazioni.

#### *Un cambiamento possibile*

Gli obiettivi, per essere realistici, debbono tener conto dei due aspetti prima considerati (la situazione concreta dei fidanzati e le idealità che ispirano il servizio a loro indirizzato), collocandosi in un punto intermedio tra i due, che presenti una "discrepanza ottimale" rispetto al punto di partenza: con ciò si intende il fatto che l'obiettivo deve essere più alto rispetto alla situazione di avvio di quel tanto che serve a mettere in cammino, ma non troppo alto da apparire irraggiungibile e generare quindi un effetto paralizzante.

L'obiettivo indica il cambiamento che gli animatori ritengono possibile e può quindi essere pensato in termini di percorso (da... a...) o in termini di nuove acquisizioni che i partecipanti avranno maturato alla conclusione dell'iniziativa (sono in grado di ...).

## *Quali i cambiamenti effettivi?*

Un modo empirico ma efficace per avere degli orientamenti su possibili obiettivi ci è sembrato quello di partire dai cambiamenti che gli operatori hanno di fatto riscontrato nei fidanzati al termine del percorso e che hanno annotato con precisione sui questionari: sono molti e sostanziali. Sembrano un po' sottovalutati dagli stessi operatori, forse perché non riguardano la totalità dei partecipanti (ma solo una parte di essi) o forse perché gli obiettivi (impliciti od espliciti) fissati all'inizio del percorso erano diversi e troppo elevati.

Ecco i cambiamenti riscontrati, raggruppati secondo un criterio di ambito.

- *Soddisfazione per aver partecipato al corso, desiderio di continuare un cammino di approfondimento; disponibilità a partecipare ad eventuali cammini formativi che però per mancanza di forze non decollano; riconoscenza e stima, perché si è potuto parlare su cose di cui non hanno mai avuto occasione di parlare prima; ringraziano per l'opportunità che hanno avuto di parlare e riflettere sui temi che ritengono fondamentali per la loro vita di coppia; apprezzamento per il corso.*
- *Alcuni pregiudizi vengono a cadere; vengono chiarificati alcuni preconcetti o luoghi comuni riguardo alla Chiesa e ai suoi precetti; meno diffidenza verso gli operatori e la fede in generale; a livello intellettuale forte adesione a quanto viene presentato, nella vita difficoltà a vincere i condizionamenti della cultura moderna; sorpresa nei confronti della concezione cristiana della vita in genere e della vita di coppia; alcuni temi proposti costituiscono per loro delle "novità".*
- *Si instaura un rapporto di amicizia fra qualche coppia e gli animatori; miglioramento delle relazioni con gli animatori e con il gruppo; un rapporto più cordiale ed amichevole fra le coppie partecipanti e anche nei confronti degli operatori; l'amicizia che si crea tra le coppie partecipanti; aumenta la loro disponibilità all'ascolto e al confronto; una maggiore libertà di espressione in gruppo anche su argomenti di carattere personale; cominciano a dialogare su argomenti mai affrontati prima.*
- *Approfondire la loro conoscenza e uno stimolo per migliorare la relazione di coppia; aiuto al dialogo e al confronto su problemi; presa di coscienza di sé, delle difficoltà del matrimonio e di divenire coppia; maggior preparazione e più stimoli per arricchirsi; meno tensione e maggior serenità verso il futuro.*
- *Maggiore consapevolezza riguardo alla scelta del matrimonio cristiano; dimostrano di aver meglio capito la loro scelta e in particolare alcuni di essere convinti che il matrimonio che celebreranno è veramente una risposta di vita a Cristo; rivalutazione della scelta del matrimonio; più consapevoli della decisione che stanno per prendere; la serietà dell'impegno futuro, della vita a due; l'aver intuito che la fede arricchisce la vita matrimoniale.*
- *Nasce qualche interrogativo; si è risvegliato un interesse per i temi riguardanti una crescita spirituale e di fede; maggiore disponibilità al coinvolgimento, al colloquio, alla proposta di fede; in qualche caso il proposito di riavvicinamento alla fede; motivazione a proseguire il cammino di fede riavviato; presa di coscienza*



*della propria fede; ripresa della pratica religiosa; rarissimamente qualche coppia giovane appare a qualche celebrazione; li vedo di più a Messa.*

- *Un'immagine più positiva della Chiesa e del suo insegnamento; visione più positiva della Chiesa; la diversa e più positiva visione della Chiesa; interesse per la dimensione comunitaria-parrocchiale; qualcuno si avvicina alla vita ecclesiale.*

#### *Una rosa di obiettivi*

Alla luce di questi cambiamenti evidenziati da una riflessione sull'esperienza pastorale, tenendo conto anche degli spunti offerti al proposito da don Borsato nella sua relazione, è possibile giungere ad una esplicitazione di categorie a cui ispirarsi nella formulazione degli obiettivi che reggono il corso che si sta progettando.

- *La crescita della relazione di coppia:* si tratta di accompagnare i fidanzati a scoprire il valore dell'altro, a comprendere il senso dell'amore che è emozione ma è anche intelligenza e volontà, a cogliere la ricchezza di un amore che dura per sempre.
- *Una maggiore consapevolezza del matrimonio cristiano:* va presentato il lieto annuncio di Dio sull'amore umano, realtà che Dio stesso ha scelto per rendersi visibile al mondo.
- *Una maturazione della fede:* i fidanzati vanno aiutati a cogliere o intuire la fede come relazione personale con Dio e fiducia in Lui.
- *La scoperta della Chiesa-comunità:* l'esperienza va pensata in modo che il gruppo stesso possa essere vissuto come esperienza di un evento di Chiesa.

Oltre a queste quattro categorie, sono individuabili due obiettivi trasversali: in primo luogo quello di riuscire a superare pregiudizi e condizionamenti previ nei confronti del messaggio cristiano e della Chiesa; in secondo luogo quello di alimentare lo sguardo sul futuro, suscitando il desiderio di una continuità nella formazione. Sono due obiettivi trasversali, nel senso che non si traducono nella scelta di tematiche specifiche, ma rappresentano una cornice in cui si svolge tutto il corso e caratterizzano lo stile e il clima dello stesso.

#### *Alcune attenzioni*

Richiamiamo alcune attenzioni che è opportuno avere nella definizione degli obiettivi:

- essere realisti, ossia collocarsi vicino alla situazione reale per riuscire a produrre un effettivo cambiamento;
- essere flessibili, capaci di adattare gli obiettivi alla situazione concreta del gruppo e dei singoli partecipanti e di modificarli cammin facendo;
- assumere un taglio evangelizzante, proporsi a livello di un annuncio essenziale che incontri significativamente l'esistenza delle persone: va tenuto presente che molto dell'evangelizzazione passa non attraverso temi specifici ma attraverso un atteggiamento che porta ad un incontro autentico tra persone.

#### 4. INDIVIDUARE L'EQUIPE DEGLI ANIMATORI

##### *Quali operatori*

Dai questionari raccolti risulta che (tranne in una realtà) nella gestione dei corsi sono coinvolte, accanto al sacerdote, una o più coppie di sposi: sempre nell'animazione degli incontri con i fidanzati, quasi sempre anche nelle fasi di progettazione e di verifica. In alcune realtà c'è inoltre l'intervento di altri operatori in qualità di esperti (un sacerdote che tratta un tema specifico, psicologi, medici, legali).

##### *Il ruolo degli sposi*

Per quanto riguarda il ruolo svolto dagli sposi, la situazione risulta molto eterogenea: da chi rileva che *"il sacerdote responsabile lascia poca iniziativa alle coppie"* a chi dichiara che *"fin dall'inizio dell'esperienza è stata data carta bianca e piena libertà alla coppia di sposi nel pensare, programmare e preparare il corso"*.

In molte realtà appare un buon coordinamento (*"i parroci ci hanno sempre coinvolti nella preparazione e nella gestione dei corsi, ricercando insieme metodologie e contenuti da proporre"*), spesso con una differenziazione di ruoli (*"la coppia cura soprattutto l'accoglienza, cerca di instaurare un clima familiare, interviene rispondendo alle domande e facendo domande... La guida dell'incontro è affidata al sacerdote"*).

Senza voler sottovalutare il ruolo di accompagnamento esercitato dagli sposi e senza sminuire il grande significato del ministero specifico del sacerdote, si ritiene utile richiamare il fatto che i veri "esperti" della realtà matrimoniale sono gli sposi stessi, i quali pertanto non possono limitarsi a confermare con esperienze di vita le verità annunciate dal sacerdote, ma devono poter esprimere anche a parole tutta la profondità teologica del loro sacramento. È un richiamo sia alla responsabilità degli sposi a formarsi in questo senso e a non delegare, sia alla sensibilità dei sacerdoti a lasciare ad essi lo spazio che è giusto assumano.

##### *Il lavoro in équipe*

Va riaffermata l'importanza dell'integrazione operativa tra gli animatori che a vario titolo contribuiscono alla realizzazione del corso (sacerdoti, coppie di sposi, esperti) attraverso il lavoro di équipe, proprio perché il corso non risulti dalla giustapposizione di interventi tra loro slegati ma assuma le caratteristiche di un cammino unitario ed organico. C'è chi esprime questa esigenza: *"Ci sembrerebbe utile che un gruppo di coppie costituisse un'équipe di lavoro per la progettazione"*.

##### *Trovare gli animatori*

Il numero esiguo di coppie animatrici viene concordemente rilevato come aspetto problematico (*"Il problema è nel numero degli operatori, non tanto nella loro preparazione"*) e si sottolinea l'importanza di *"trovare nuove forze, per un proficuo scambio di esperienze e per un sano avvicendamento"*.

Da più parti si rileva che *"è difficile coinvolgere nuove coppie di sposi in questo importante servizio"*, ma c'è chi sollecita ad *"evitare lamentele del tipo non ci sono famiglie disponibili"* e a cercare le vie per un possibile coinvolgimento.

Vengono forniti alcuni interessanti suggerimenti: a parte la fiducia di qualcuno nella *"ricerca influente da parte del parroco"*, si indica con forza la via dei gruppi-famiglie (*"attivare responsabilità, suscitare interesse e proposte, capacità e volontà operative, all'interno dei gruppi-famiglie"*); si consiglia inoltre di *"invitare personalmente delle coppie a tale servizio"* attraverso *"la conoscenza personale e il passaparola"* e si ipotizza la possibilità di *"valorizzare anche operatori con diverse esperienze di servizio pastorale (ad esempio nella catechesi) per non fossilizzarsi su operatori specifici"*.

Viene richiesto al Centro Famiglia *"un coordinamento in particolare per quanto riguarda la disponibilità degli specialisti"*.

Ci pare importante suggerire un'altra riflessione. Forse il modo per reperire nuove coppie animatrici è anche quello di riconoscere ad esse ruoli differenziati: c'è chi cura l'accoglienza e alcuni momenti conviviali, chi conduce i lavori di gruppo, chi propone un momento di preghiera, chi una relazione... Probabilmente un numero maggiore di coppie accetterebbero di entrare in questo servizio pastorale se fossero coinvolte in un ruolo meno complesso (anche se non per questo più marginale alla riuscita del percorso); una volta entrate, con la formazione sul campo e la partecipazione ad alcuni momenti formativi mirati, potranno via via assumere ruoli di sempre maggiore responsabilità.

C'è chi esprime un sogno: *"L'ideale sarebbe avere una coppia di sposi ogni quattro coppie di fidanzati"*, aprendo a nuove, affascinanti prospettive: la realizzazione di una sorta di "gemellaggio" tra una coppia di sposi ed una (o poche) coppie di fidanzati, cosicché questi ultimi possano sentirsi realmente accompagnati dagli sposi in un cammino di crescita fatto non solo dalle serate del corso ma anche da tanti incontri informali nelle case ("la pastorale della forchetta").

#### *Formare gli animatori*

Riguardo alla formazione degli animatori si prospettano strade diverse, tra loro complementari, che si intrecciano variamente nella storia di ogni coppia animatrice.

Un livello è quello della "formazione sul campo" (*"iniziare come osservatori, affinandosi ad operatori più esperti, fare un anno di tutoraggio così si impara senza ansia"*).

Un livello ulteriore è rappresentato da una "formazione specifica", che si realizza attraverso *"cammini di autoformazione, in un gruppo composto dal sacerdote e dalle coppie di animatori"*, *"momenti di scambio di esperienze e condivisione dei fini di questo servizio pastorale"*, *"alcuni incontri su temi specifici (utilizzando i dossier diocesani) e per un approfondimento attivo di aspetti metodologici"*. A questa esigenza formativa risponde anche il convegno autunnale a Trento.

Una "formazione più strutturata" può essere fornita da un corso annuale (di 13-15 domeniche) del tipo di quelli realizzati negli ultimi dieci anni a livello di zona pastorale con il coordinamento del Centro Famiglia; avvertiamo l'esigenza che questi corsi si rinnovino, abilitando gli operatori non solo ad affrontare le tematiche riguardanti la

vita di coppia e la realtà del sacramento del matrimonio, ma anche a portare un primo annuncio di fede a giovani adulti che non hanno ancora maturato una scelta personale al proposito.

Accanto alla formazione al servizio pastorale, si sottolinea l'importanza che le coppie animatrici abbiano *"cammini di crescita nei gruppi-famiglie, nella catechesi per gli adulti"*, coltivino una *"formazione spirituale continuata"*, esprimano *"un'appartenenza ecclesiale chiara e determinata"*.

## 5. PREVEDERE IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ

Dai contatti con gli operatori impegnati nelle diverse realtà della nostra diocesi emerge il dato di uno scarso coinvolgimento delle comunità cristiane nel cammino di formazione dei fidanzati, che è ancora generalmente inteso come compito di pochi addetti ai lavori.

L'unica forma di coinvolgimento fino ad oggi attuata in alcune esperienze consiste nella partecipazione dei fidanzati, al termine del corso, alla Messa domenicale della comunità.

Ci sembra questo un orizzonte nuovo da aprire, partendo dalla convinzione che la preparazione al sacramento del matrimonio è un itinerario di fede e che la fede cristiana non può essere "acquisita" a livello teorico, ma può essere compresa soltanto facendo esperienza dell'amore di Cristo nella comunità dei credenti.

Riportiamo l'osservazione registrata su un questionario: *"Il vero problema è che nelle parrocchie ci siano "luoghi" di esperienza di un'amicizia cristiana... Il vero problema non è che ci siano i corsi, anche ben fatti, ma che ci siano esperienze di vita cristiana vissuta alle quali poter aderire"*.

Si possono pensare alcuni passi da compiere, semplici ma concreti ed in grado di introdurre progressivamente significative novità. Ci limitiamo ad elencarli, in forma di spunti sintetici:

- annunciare in Chiesa l'inizio del corso per fidanzati
- pregare per i fidanzati e i loro animatori nelle Messe domenicali
- affidare ogni coppia di fidanzati alla preghiera di una persona anziana o ammalata della comunità, suscitando l'avvio di nuove relazioni che fanno uscire il rapporto di coppia dall'intimismo e dal privatismo
- affiancare ad ogni coppia di fidanzati una coppia "tutor" che li accompagni anche attraverso la condivisione di momenti quotidiani
- far conoscere ai fidanzati le varie realtà della comunità ecclesiale in cui potrebbero inserirsi (dal coro al gruppo missionario, dalla caritas all'oratorio...)
- informare una coppia referente della parrocchia in cui i neo-sposi andranno ad abitare in modo che sia curata la loro accoglienza...

## 6. PROGRAMMARE IL PERCORSO SUCCESSIVO AL SACRAMENTO

Come già accennato, negli ultimi tempi è maturata la convinzione che il corso di preparazione al matrimonio, per quanto ben condotto e sufficientemente disteso nel tempo, non esaurisce le necessità di formazione e di accompagnamento di una coppia. Sempre più ci si rende consapevoli che la celebrazione del sacramento è una tappa all'interno di un percorso di crescita che ha un prima e un dopo e si avverte l'importanza di valorizzare il "dopo", ossia il tempo in cui si può cogliere appieno il significato del sacramento celebrato.

Dai questionari emerge una contraddizione tra la soddisfazione dei fidanzati al termine del percorso e la loro apparente disponibilità a proseguire un cammino, e la mancanza di risposta ad inviti che vengono loro successivamente rivolti.

Forse la continuità della formazione deve entrare nella *forma mentis* degli operatori e quindi caratterizzare il loro modo di porsi fin dal primo approccio con i fidanzati e non essere la risposta improvvisata ad un loro entusiasmo, reale ma poco fondato.

C'è chi racconta la sua esperienza in merito: *"Come gruppo-famiglie offriamo, in occasione di ogni matrimonio in parrocchia, l'icona della Sacra Famiglia e un biglietto con l'indicazione dell'esistenza del gruppo e un recapito; ma, finora, non è stato più possibile agganciarli fino alla richiesta del Battesimo del primo figlio. Stiamo pensando al da farsi e a cosa proporre di alternativo..."*.

In un'altra realtà è un intero gruppo-famiglie che si è assunto il servizio della conduzione del corso per i fidanzati. Questi operatori hanno compiuto tale scelta con l'obiettivo consapevole di *"riuscire a trasmettere che il condividere esperienze familiari insieme può essere arricchente per la coppia"*.

Ancora una volta abbiamo occasione di notare lo stretto legame che esiste tra i percorsi per fidanzati e la formazione permanente all'interno dei gruppi-famiglie.

La proposta di una continuità di cammino dopo il matrimonio, oltre che programmata e non improvvisata, deve tener conto delle caratteristiche delle giovani coppie; questo potrebbe richiedere un approfondimento specifico, ma per ora ci limitiamo a suggerire l'idea che, accanto a cammini strutturati e sistematici, si potrebbe pensare anche a momenti occasionali ma significativi di incontro, che servano a tenere un filo rosso tra i neosposi e la comunità cristiana. Tenendo conto della situazione particolare degli sposi nei primissimi anni di matrimonio, che li porta a concentrarsi di più sulla dimensione di coppia rispetto ad impegni esterni, l'invito a partecipare a singole occasioni di incontro (un momento di festa per le coppie sposate nell'anno, una serata di riflessione su problematiche specifiche delle famiglie giovani...) può forse essere più facilmente accolto.

## REALIZZARE

La fase della realizzazione non va intesa come la mera esecuzione di schemi e decisioni assunte in precedenza. In realtà essa abbraccia tanto il "prima" quanto il "durante", tanto il momento della definizione di alcuni aspetti organizzativi (a monte dell'avvio del corso/itinerario) quanto la fase della sua attuazione concreta. Si tratta quindi di una fase estremamente dinamica, nella quale il progetto elaborato dall'équipe degli operatori trova una sua prima verifica nell'incontro "dal vivo" con i fidanzati, si "aggiusta" e si adatta alle loro storie e alle loro attese. Nella fase della realizzazione, dunque, si continua ancora ad "ideare", a progettare, con un'attenzione particolare però a tutti quegli aspetti pratici in cui vengono declinati gli obiettivi generali e le riflessioni di fondo condotte precedentemente.

### 1. LA STRUTTURA DEL CORSO

#### *Il numero delle coppie partecipanti*

In particolare occorrerà definire la struttura complessiva del corso/itinerario e le sue condizioni operative. Sarà importante, ad esempio, stabilire a priori il numero delle coppie partecipanti (un minimo ed un massimo), tenendo presente che un numero troppo esiguo non favorisce uno scambio arricchente, ma che ancor meno lo consente un numero di partecipanti troppo elevato. Pur prevedendo una necessaria elasticità di fronte a casi ed esigenze particolari, è opportuno considerare con attenzione questo aspetto: fissare un numero di partecipanti adeguato è innanzitutto un servizio reso ai fidanzati stessi, ai quali vogliamo offrire un cammino coinvolgente e la possibilità di viverlo da protagonisti attivi.

#### *Il "quando"*

Altri aspetti operativi riguardano il "quando" e il "dove" del corso/itinerario. Per ciò che concerne il "quando", non si tratta di un mero dettaglio organizzativo né solo di fissare delle date sul calendario. Prevedere una serie di sei incontri il venerdì sera a cadenza settimanale non è la stessa cosa che prevedere di distribuire gli stessi sei temi in tre intere domeniche o in tre settimane con due incontri infrasettimanali: variano l'intensità dell'impegno e la possibilità di favorire un confronto disteso o, viceversa, di concentrare i temi senza dispersioni, ma soprattutto possono variare enormemente, a seconda del calendario scelto, le dinamiche interne al gruppo. Andranno quindi valutati con realismo gli impegni e dunque la disponibilità di tempo degli animatori e dei fidanzati, prendendo in considerazione accanto alla formula che secondo i questionari risulta più comune (sei/sette incontri una volta alla settimana, solitamente il venerdì sera) anche altre soluzioni (ad esempio due o tre fine settimana, eventualmente ravvicinati, o una serie di sabati pomeriggio, o altro ancora...). Non esistono soluzioni ottimali in assoluto; l'obiettivo principale, misurato sulla situazione concreta, resterà in ogni caso quello di favorire una partecipazione non stanca e non stancante e di creare un clima di accoglienza e di attenzione alle singole persone.

### *Il numero degli incontri*

Un particolare di grande importanza è ovviamente il numero degli incontri. Un percorso con i fidanzati assume fisionomie molto diverse a seconda della lunghezza: può essere corso breve, itinerario o altro ancora, ma come per il "quando", di cui si diceva poc'anzi, così anche per questo aspetto occorre tenere ben presenti gli obiettivi di approfondimento dei temi e di coinvolgimento dei fidanzati nell'esperienza che si va proponendo.

### *Il "dove"*

Il "dove" si traduce spesso nella scelta dell'unico ambiente in grado di ospitare un gruppo numeroso: l'oratorio. Generalmente è una scelta obbligata, ed è in sé cosa positiva che i fidanzati si incontrino nella "casa della comunità". Tuttavia il darla per scontata può portare da un lato a sottovalutare l'aspetto dell'accoglienza (talvolta le sale dell'oratorio sono stanze anonime e un po' "freddine", dove risulta difficile "scaldare l'atmosfera" a persone che non si conoscono tra loro e che possono giungere al corso con un certo bagaglio di diffidenza), dall'altro a trascurare altre sedi, meno funzionali forse, ma dall'atmosfera più "familiare" e dunque più adatta a parlare di famiglia: perché non pensare ad esempio, almeno per gruppi poco numerosi, alla canonica o alla casa di qualche coppia animatrice?

### *Il "primo contatto"*

C'è infine un ultimo punto da considerare, già accennato in precedenza ma sovente trascurato: quello del "primo contatto" con le coppie di fidanzati che chiedono di iscriversi al corso. Spesso questo contatto avviene in modo frettoloso, non di rado si riduce ad una serie di informazioni fornite al telefono circa sedi, orari e documenti. A pensarci bene, proprio queste modalità quasi "burocratiche" rafforzano nei fidanzati (molti dei quali, non dimentichiamolo, percepiscono il corso come un obbligo, un qualcosa che "bisogna" fare per potersi sposare) l'idea preconcepita di una Chiesa capace solo di imporre (divieti o obblighi che siano), ma incapace di vera accoglienza. Ebbene, è proprio da quel primo contatto che quest'idea, così diffusa, può cominciare a cambiare: è necessario però riservare a quel momento un tempo disteso, un incontro "dal vivo" e non solo telefonico, un'accoglienza che faccia trasparire il calore umano di un'intera comunità che si fa carico del cammino di formazione dei "suoi" fidanzati.

C'è una formuletta che può essere applicata a questo momento: è la formula delle "3 A": Accoglienza, Ascolto, Apprezzamento. Essa riassume l'atteggiamento fondamentale verso i fidanzati che contattano la parrocchia in vista della celebrazione del matrimonio: la Chiesa innanzitutto accoglie due persone che si amano, ascolta i loro progetti e i loro dubbi, apprezza il loro amore nel quale riconosce comunque il segno dell'amore di Dio. Vanno evitati in questa sede interrogatori e giudizi, andrà invece spiegato che il corso o itinerario sarà un'occasione perché possano verificare la maturità del loro sentimento ed il desiderio di comprenderlo alla luce di un cammino di fede. Sarà bene presentare per sommi capi il corso o itinerario, magari consegnando

un dépliant che ne riporti le date ed i temi, affinché i fidanzati vi giungano in qualche modo preparati e dunque più responsabilizzati e coinvolti.

Se tutto questo può aiutare a capire l'importanza di questo primo contatto tra fidanzati e parrocchia, dovrebbe esser chiaro che è necessario dedicarvi tempo e attenzione; si potrà anche valutare se affidare questo particolare servizio ad una coppia che affianchi il parroco, spesso oberato da mille impegni pastorali, e che senza togliere a quest'ultimo la specificità del suo ruolo sappia testimoniare lo spirito di accoglienza e di attenzione dell'intera comunità.

## 2. I CONTENUTI

### *Scegliere i contenuti*

Una volta definito il numero degli incontri, questi ultimi andranno caratterizzati rispetto ai contenuti. Ciò significa individuare per ciascun incontro un tema o dei temi fissando un titolo, articolare sommariamente il contenuto e darsi indicazioni di metodo per la sua elaborazione, chiarendosi bene in via preventiva sul nucleo del messaggio che si intende far giungere ai fidanzati. Come emerge dai questionari, in generale nella nostra diocesi i corsi e gli itinerari riprendono con completezza gli ambiti tematici suggeriti negli *Orientamenti diocesani*, dagli aspetti più prettamente "umani" della relazione di coppia (dialogo e relazione, sessualità, stili di vita quotidiana...) a quelli più direttamente legati alla fede (il progetto di Dio sull'amore umano, il significato del sacramento, la vita di fede in famiglia...). Varia invece la "scaletta", la successione dei vari temi, per la quale non esiste un modello preferibile in assoluto. Di seguito ne presentiamo qualcuna, citando dai questionari raccolti. C'è chi parte dall'esperienza molto umana dell'innamoramento e della relazione di coppia con i suoi vari risvolti psicologici per arrivare poi a leggere in quell'esperienza il disegno di Dio sul matrimonio con le sue esigenze di fedeltà, indissolubilità e apertura alla vita:

esempio 1: *La situazione attuale*  
*Le relazioni e il dialogo nella coppia*  
*La coppia e lo stile di vita evangelico*  
*Le questioni morali*  
*La preghiera e la liturgia*

esempio 2: *Conoscersi ed evitare i tranelli del fidanzamento*  
*Diventare coppia nell'anima. La condivisione di tempi, valori, attese*  
*Diritto di famiglia, mutui, "Pacchetto famiglia"...*  
*Diventare genitori. Responsabilità verso se stessi e il figlio*  
*Procreazione e metodi a confronto.*  
*Comunicazione e sessualità*  
*Celebrare e diventare un sacramento. Scelte alternative*  
*S. Messa con la comunità*



C'è chi invece preferisce confrontare i fidanzati fin dal principio con gli interrogativi fondamentali della fede e con lo specifico del matrimonio-sacramento, e riservare alla seconda parte del corso una riflessione sugli aspetti umani della relazione quali il dialogo, la sessualità, il ruolo della famiglia nella società ecc.

esempio 1: *L'amore coniugale nella Bibbia*  
*Il matrimonio cristiano è sacramento*  
*Paternità e maternità responsabile e procreazione generosa*  
*Spiritualità del matrimonio*  
*La celebrazione del matrimonio*  
*Le relazioni nella coppia*  
*Il carteggio matrimoniale*

esempio 2: *Vita cristiana degli sposi*  
*Sposarsi in chiesa è una scelta di fede*  
*Il sacramento del matrimonio*  
*La morale coniugale*  
*La sessualità nella coppia*  
*Aspetti psicologici nella coppia*

E poi vi sono, naturalmente, tante possibili combinazioni alternative, tutte dotate di una loro coerenza, che emergono dai questionari e che non è possibile elencare in questa sede. Preme invece sottolineare come anche la scaletta dei temi sia un aspetto da pensare e verificare avendo attenzione per il tipo di fidanzati che partecipano al corso.

Un gruppo eterogeneo nelle motivazioni, fatto di persone che non si conoscono tra loro e che faticano a comunicare in pubblico, probabilmente sarà aiutato dal fatto di partire dai temi più legati alla relazione e alla psicologia di coppia: i fidanzati solitamente si confrontano con più facilità su questi aspetti prettamente "umani", maturando di pari passo una certa confidenza di gruppo necessaria ad affrontare temi più delicati come il proprio percorso di fede.

Viceversa, un approccio che punti innanzitutto a sollevare interrogativi sul proprio rapporto con Dio e con i sacramenti è più adatto ad un gruppo fatto di persone con una certa sintonia con i dati della fede e che già si conoscono tra loro; diversamente sarà difficile suscitare "a freddo" su questi temi una discussione davvero partecipe e sincera e si rischierà di avere un'adesione solo superficiale o conformistica (anche se molto, in questo caso, dipende dal metodo scelto per proporre il tema).

Infine non va mai dimenticato che abbiamo a che fare con delle persone adulte, che devono poter vivere da protagoniste questa occasione di formazione. Per quanto possibile, dunque, occorrerà coinvolgere i fidanzati nella scelta dei contenuti ascoltandone le attese e sollecitando da loro indicazioni e richieste specifiche. Naturalmente gli animatori avranno già in mente una scaletta di argomenti fondamentali da trattare e avranno cura che nel programma definitivo non vengano tralasciati. Una cosa è certa: un programma pensato fin dall'inizio insieme ai fidanzati li responsabilizza rispetto all'impegno del corso e li aiuta a sentirsi protagonisti attivi anziché utenti passivi.

### *Un taglio "antropologico"*

Quali che siano i temi e l'articolazione prescelti, c'è sempre un rischio da evitare: quello di partire quasi calando dall'alto determinati contenuti di catechesi, determinati "schemi" che, pur corrispondendo ad una visione positiva dell'uomo e dell'amore umano, non partono dall'esperienza umana bensì dal nucleo "teorico" del messaggio di fede, come se "a monte" vi dovessero essere le scelte cristiane e "a valle", per così dire, una storia che le incarna. Non è così, e meno che mai con i fidanzati dei nostri corsi, spesso distanti da anni da qualsiasi riflessione sul ruolo della fede nella loro vita. Il punto di partenza per affrontare i temi del matrimonio cristiano dovrà essere sempre la realtà-storia dei fidanzati, la loro esperienza umana, quell'esperienza viva e continua di incontro, scoperta, dono, debolezza e perdono nella quale già si realizza - anche a loro insaputa - l'esperienza di Dio. I fidanzati andranno guidati a leggere la loro vicenda umana come luogo nel quale Dio si rivela - a loro stessi e agli altri - come amore, dono e perdono e a comprendere che tutta la loro vita futura di sposi può essere vissuta con questa consapevolezza. È quello che viene chiamato l'"approccio antropologico", che evita il dualismo tra aspetti umani e messaggio di fede e sa invece illuminare l'esperienza umana alla luce della fede.

### *Un taglio "evangelizzante"*

Questo taglio antropologico dovrà andare di pari passo con un taglio che potremmo definire "evangelizzante": poiché, come si è ribadito più volte, la maggior parte dei fidanzati giunge ai corsi prematrimoniali dopo anni di lontananza dalla pratica religiosa e di "pigrizia" o indifferenza rispetto ai temi della fede, i corsi rappresentano un'occasione preziosa per riannodare un dialogo, per ravvivare un interesse. Il loro obiettivo primario, dunque, dovrà essere quello della (ri)evangelizzazione, che significa soprattutto aiutare a superare il pregiudizio contro tutto ciò che sa di Chiesa, suscitare disponibilità ed interesse verso la proposta cristiana, aiutare a cancellare l'idea diffusa di un Dio giudice lontano ed ostile per scoprire il volto di un Dio vicino, innamorato dell'uomo, amico dell'amore e della gioia. È su questo "nucleo centrale" dell'esperienza cristiana che deve concentrarsi l'annuncio, quasi un dissodare ed arare un terreno inaridito perché possa accogliere in futuro i semi di un impegno più maturo.

### *Le "collaborazioni esterne"*

Determinati temi possono essere meglio sviluppati con l'apporto di esperti esterni quali il medico, lo psicologo, il giurista, il ginecologo ecc. Talvolta una riflessione su questi aspetti più prettamente "umani" della relazione di coppia viene offerta dall'ente pubblico (cfr. i "Percorsi di coppia" organizzati da vari comuni della provincia), più spesso i vari esperti vengono invitati direttamente dal sacerdote o dall'équipe di animatori. Questa collaborazione va incoraggiata - laddove non esiste vale la pena di avviarla - con l'attenzione però di non delegare *in toto* all'esperto la trattazione dei vari temi, come se si trattasse solo di aspetti scientifici slegati dall'esperienza della quotidianità. Se il corso è guidato da una o più coppie di sposi è bene che anch'essi si sentano coinvolti nella presentazione dei temi, che potranno arricchire con un taglio concreto e personale che integrerà quello più scientifico

offerto dall'esperto di turno. Gli sposi animatori potranno inoltre aiutare ad evitare il rischio della formula "incontro-conferenza" prevedendo forme di coinvolgimento attivo e critico dei fidanzati rispetto alla tematica trattata.

Ci sentiamo invece di *sconsigliare* l'abitudine di invitare coppie di sposi in qualità di "esperti esterni": è una soluzione cui si ricorre talvolta per necessità, soprattutto quando non vi è un'équipe di sposi animatori ed il corso grava completamente sulle spalle del parroco. È comprensibile in questi casi che si voglia portare anche la "voce diretta" di una coppia di sposi, ma accade il più delle volte che i discorsi teologici siano affidati al sacerdote, quelli "tecnici" (dialogo, sessualità, procreazione...) ai vari esperti, e che alla coppia esterna sia chiesto di portare una generica testimonianza sulla vita di famiglia e sulle scelte quotidiane: come se gli sposi non avessero una competenza (cioè una "sapienza" di stato, un'esperienza di vita) da offrire anche in tutti gli altri temi, come se il matrimonio fosse una questione di teorie (teologiche o scientifiche che siano) elaborate dall'esterno e poi consegnate agli sposi perché questi le mettano in pratica. Non è così, ma questi interventi del tutto occasionali e, in fondo, marginali da parte delle coppie di sposi nei corsi per fidanzati rischiano di ingenerare tale equivoco.

### 3. LA METODOLOGIA

#### *Obiettivi e metodi*

Posto che nessun tema può ritenersi esaurito in un solo incontro, sarà opportuno capire che cosa si intende raggiungere, rispetto all'obiettivo generale, affrontando un determinato argomento: dare delle informazioni? provocare una riflessione e una presa di posizione personale? sfatare dei pregiudizi? stimolare un confronto di gruppo o all'interno della coppia? Ovviamente la scelta del metodo per trattare un certo argomento dovrà tener conto dell'obiettivo ad esso legato. Dovremo cioè sempre chiederci: "Che cosa si vuole raggiungere rispetto a questo tema?".

Ed è proprio la metodologia degli incontri l'aspetto che più di ogni altro va considerato con elasticità nella fase dell'ideazione e via via "ritarato" sulla base delle persone concrete che compongono il gruppo e delle dinamiche che vi si instaurano. Qui gli animatori devono fare appello a tutta la loro flessibilità mentale per fare, valutare e disfare, se occorre, riprogettare e ancora aggiustare... Capita che un tema trattato positivamente con una certa metodologia in un gruppo dia poi risultati deludenti se riproposto pari pari in un gruppo diverso (ma, per non scoraggiare, diremo che capita anche viceversa...!).

Sempre e comunque occorrerà chiedersi come attivare i partecipanti rispetto ad un certo tema, come coinvolgerli nella discussione: con una serie di domande dirette? con un gioco di simulazione? con un confronto all'interno della coppia? con un lavoro in piccoli gruppi?

Un tema può essere affrontato con una conduzione di tipo frontale, a mo' di conferenza, e ciò succede in particolare quando c'è l'"esperto" (medico, psicologo, giurista...), ma talvolta anche negli incontri condotti dal sacerdote e/o dalle coppie

animatrici. In questi casi, in mancanza di input specifici al termine della conferenza, l'intervento dei fidanzati si riduce a qualche domanda nel "dibattito" che segue.

Quando è possibile, è da preferire un tipo di conduzione più vario, basato su uno scambio più frequente favorito dall'uso di "mediatori", cioè di sussidi specifici quali schede di lavoro, testi, film, canzoni, fotografie e altro materiale atto a suscitare reazioni, a indurre interrogativi e prese di posizione, a far emergere idee personali, a creare il desiderio di confrontarsi e di approfondire. Strumenti di questo tipo sono stati raccolti nella parte metodologica dei dossier pubblicati negli anni scorsi dal Centro Famiglia.

### *I gruppi di lavoro*

Il confronto può avvenire anche nel lavoro per piccoli gruppi, da alternare a quello fatto tutti assieme. La formazione dei gruppi di lavoro è un aspetto piuttosto delicato e solitamente non è bene lasciarlo sempre al caso. A seconda del tema trattato e dell'obiettivo dell'incontro si possono dividere i fidanzati a gruppetti di due-tre coppie, oppure formare gruppi misti "sciogliendo" le coppie (ciò che favorisce in certi casi maggiore libertà nel confronto) o ancora prevedendo gruppi di lavoro solo maschili e solo femminili (e questo può essere utile per far emergere e superare reciproci pregiudizi o per affrontare con maggiore serenità temi particolarmente personali e delicati).

### *I... "compiti a casa"*

Alcuni temi possono richiedere una certa preparazione a monte anche da parte dei fidanzati. Anche alcuni questionari riportano l'utilità di questo lavoro fatto a casa prima dell'incontro, ad esempio delle domande a cui rispondere in coppia, una "situazione-tipo" da descrivere, un ricordo o un simbolo da cercare insieme per raccontare una storia o descrivere un progetto... Il "compito a casa" sarà tanto più efficace quanto più vicino sarà alla loro vita quotidiana e quanto più solleciterà l'apporto di entrambi (non dimentichiamo che se si tratta di leggere un brano o scrivere delle risposte a qualche domanda, spesso il lavoro viene "delegato" alla metà femminile della coppia!).

### *"Creatività!"*

Suggeriamo infine un criterio di fondo: "Creatività!". Dai questionari raccolti tra gli operatori risulta infatti del tutto predominante un modello di incontro basato su un momento di preghiera iniziale, una relazione da parte del sacerdote o degli animatori per la presentazione del tema, ed un successivo momento dedicato ai lavori di gruppo. È uno schema valido e ormai consolidato, ma che può esaurire la sua efficacia se rimane l'unico schema proposto, dunque alla lunga prevedibile e limitato, giacché non sempre i lavori di gruppo sono la modalità attraverso cui tutti riescono ad esprimersi. Abbiamo già menzionato in precedenza qualche alternativa, basata sull'uso di mediatori diversi. Ma le formule possono essere molto più numerose: occorrono fantasia e... un po' di coraggio nel percorrere strade nuove. Non si tratta di una ricerca di novità fine a sé stessa. La creatività in questo caso risponde ad una duplice

esigenza: da un lato ampliare, diversificandoli, gli strumenti della riflessione personale e del confronto affinché ciascuno trovi tra di essi quello più consono alla sua personalità, dall'altro mantenere viva l'attenzione dei fidanzati, i quali sono figli di questo nostro tempo mutevole e frammentario ed accettano malvolentieri tutto quanto si proponga come ripetitivo.

#### 4. ESPERIENZE DI FEDE "VISSUTA"

Infine un aspetto poco considerato nella progettazione e realizzazione dei corsi per fidanzati: la necessità di incarnare le proposte e le idee in esperienze di fede "vissuta". Spesso un corso di preparazione al matrimonio si riduce ad un'esperienza "a tavolino", per quanto ricca e positiva. Se fatta prevalentemente di discussione e confronto, essa rimane un'esperienza di tipo sostanzialmente culturale e resta priva di dimensioni importanti come quelle della preghiera e del servizio, entrambe fondamentali nella vita della Chiesa. Perché i corsi di preparazione al matrimonio, comunque strutturati, diventino davvero un'esperienza di Chiesa e un'occasione per molti giovani di riavvicinarsi ad essa dopo tanti anni, occorre che essi superino la formula classica, e pur fondamentale, dell'incontro-discussione.

##### *Comunione*

I corsi di preparazione al matrimonio devono diventare innanzitutto un'esperienza di comunione, e questo sarà favorito dall'attenzione data a molti aspetti visti in precedenza: dall'accoglienza del primo incontro ad un taglio antropologico che valorizzi l'esperienza umana di ciascuno e ad una metodologia che favorisca uno scambio arricchente tra tutti i partecipanti e un'atmosfera di gruppo improntata al rispetto e alla fraternità. Diventa per i fidanzati esperienza di Chiesa, e quindi di comunione, anche il toccare con mano i due specifici ministeri espressi dagli sposi animatori e dal sacerdote, che si integrano e si illuminano vicendevolmente nell'équipe animatrice.

##### *Preghiera*

La dimensione della preghiera non è certo trascurata nei corsi attuali, ma, come rivelano i questionari, è spesso formalizzata dentro il cosiddetto "momento di preghiera" proposto all'inizio o alla fine dei singoli incontri. L'importanza di questo aspetto richiede però agli animatori un supplemento di impegno e di fantasia: il "momento di preghiera" rischia fortemente di risultare scollato dal resto dell'esperienza vissuta durante l'incontro, e non basta scegliere un testo preconfezionato in tema con l'argomento della serata per trasformare la preghiera recitata assieme in un momento "vero" di ascolto e di dialogo personale con Dio. Spesso queste preghiere risultano distanti dal linguaggio dei fidanzati e dalla loro stessa esperienza, la recita comune ad alta voce è più simile ad un esercizio scolastico che ad un'espressione di interiorità. Proviamo piuttosto a riscoprire assieme ai fidanzati il significato più profondo di parole note come quelle del Padre nostro, a proporre qualche riga di Vangelo e qualche minuto di silenzio per meditarla, a rileggere e filtrare attraverso l'esperienza concre-

ta di ciascuno la lode o la supplica contenute nei versi antichi eppure universali dei Salmi.

Questo non vuol dire, ovviamente, rinunciare ad una ricca gamma di preghiere "pronte per l'uso" di cui abbondano i vari sussidi e che talvolta sono davvero utili. Ci pare opportuno però sottolineare che l'esperienza della preghiera, dialogo dell'uomo con Dio, nasce innanzitutto dall'incontro con la Parola, dialogo di Dio con l'uomo: aiutiamo i fidanzati a riscoprire la bellezza, la ricchezza, la modernità della Parola di Dio, a superare lo scoglio di un linguaggio e di immagini a volte distanti dal nostro tempo per trovarvi i grandi temi di sempre (la vita, la morte, l'amore, il dolore...), a leggerci in profondità la dichiarazione di amore che Dio fa all'uomo. Eventualmente si potrà valutare se proporre ai fidanzati, oltre agli incontri del corso, anche esperienze particolari di preghiera come veglie, esercizi spirituali o altro (naturalmente calibrati sul loro cammino personale e di coppia e senza voler strafare) oppure la partecipazione, magari con un ruolo specifico, a qualche Messa della comunità o alla celebrazione di qualche sacramento, in particolare del battesimo.

### *Servizio*

Accanto all'esperienza della preghiera, è importante anche quella del servizio. Se l'amore è il volto di Cristo, il servizio è il volto della Chiesa che ce lo rivela: i fidanzati, coinvolti in esperienze di servizio dentro e fuori la parrocchia (la custodia e l'animazione dei bambini in occasione di qualche incontro parrocchiale per gli adulti, il confezionamento delle corone dell'avvento per le famiglie della parrocchia, il servizio di cucina per l'incontro del gruppo anziani ecc. ecc.), possono arrivare anche attraverso di esse a (ri)scoprire Gesù Cristo presente in chi dona l'amore e in chi lo riceve.

## VERIFICARE E VALUTARE

Diceva una vecchia pubblicità televisiva: "Ma che cagnara! Sbagliando si impara!". Ed invece no: sbagliando si continua a sbagliare se non c'è un momento in cui ci si accorge degli sbagli commessi. Questo è il momento della verifica, cioè la raccolta dei dati su cosa è accaduto, e della valutazione, cioè l'espressione di un giudizio su cosa è accaduto. In questo momento di verifica e valutazione è importante mettere a fuoco gli sbagli ma anche, e forse soprattutto, ciò che c'è stato di buono. Infatti da qualcosa di sbagliato possiamo ricavare solo una informazione minimale di cosa non va più rifatto, ma non ancora in modo certo ciò che invece va fatto; da ciò che c'è stato di buono, invece, possiamo ricavare molto di più: cioè che cosa è bene fare, che cosa si può riproporre, approfondire, sviluppare. Per cui potremmo modificare la pubblicità di cui sopra nel nuovo detto:

"Ma che cagnara!  
Riflettendo sugli sbagli s'impara,  
e valorizzare ciò che valuti un bene,  
ancor più ti conviene!"

*Chi verifica e valuta?*

È bene che tutti coloro che sono stati coinvolti, sia operatori che fidanzati, ai diversi livelli di progettazione e di realizzazione, si esprimano. Tutti in cuor loro danno un giudizio sull'esperienza fatta. Condividere questi giudizi personali permette di razionalizzarli superando il livello delle semplici impressioni e sensazioni e di cercare con altri i motivi del successo o del fallimento delle esperienze.

In particolare i fidanzati vanno ben motivati riguardo l'utilità e le finalità della verifica specificando anche che non si tratta di un test atto a focalizzare le conoscenze da loro acquisite in seguito al corso, ma di uno sforzo comune per fare questo processo di valutazione tenendo conto di tutti i punti di vista. L'utilità di coinvolgere i fidanzati in questo momento è duplice: se da un lato, infatti, come si diceva prima, serve a loro per uscire dalla pura emotività dandosi ragione del proprio sentire, dall'altro serve agli operatori per avere delle indicazioni precise sulle ricadute che hanno avuto sui destinatari le iniziative intraprese. È da far cogliere loro che si tratta di un servizio che fanno ai fidanzati che li seguiranno. Da parte degli operatori, ascoltare con attenzione quanto i fidanzati hanno da dire permette di rielaborare progetti sempre più a loro misura.

L'importante è che la verifica cerchi di cogliere le cause dei successi e degli insuccessi. Arrivare alle cause è importante perché è il punto di partenza per l'avvio di un nuovo progetto. Senza essere giunti a questo livello si rischia di agire in modo quasi automatico, riproponendo ciò che ci è sembrato bello o eliminando ciò che ci è sembrato brutto, senza riuscire però a rielaborare la proposta in modo da salvaguardare, sì, le buone intuizioni, ma adattandole alle nuove situazioni che si incontrano.

*Quando si verifica?*

*Con i fidanzati:* naturalmente se il corso è breve, la verifica va fatta a conclusione del corso, mentre se si tratta di un itinerario che si snoda in tempi più lunghi è conveniente che una verifica venga svolta anche a metà cammino per eventuali correzioni di rotta.

*Con gli operatori:* se una verifica sistematica e di spessore va messa in programma per la conclusione del corso (ed anche a metà negli itinerari), è però opportuno che durante tutti gli incontri di preparazione si diffonda nella équipe una "mentalità verificante": è bene interrogarsi, tutte le volte, se nei precedenti incontri con i fidanzati si è entrati in sintonia con le loro aspettative ed i loro bisogni, se si sono attivate le strategie giuste, se c'è qualche correzione di rotta da apportare, se sono emersi alcuni aspetti problematici. È bene inoltre porre attenzione alle dinamiche che si stanno instaurando nel gruppo nonché al coinvolgimento e alla crescita delle coppie singolarmente considerate.

### *Quali sono gli oggetti della verifica?*

L'oggetto della verifica è in parte diverso a seconda che siano gli operatori o i destinatari (cioè i fidanzati) ad effettuarla. Per una esigenza di concretezza, diamo di seguito delle possibili indicazioni, non esaustive, di ciò che può interessare gli operatori e di che cosa si può chiedere ai fidanzati.

La verifica fatta dagli operatori riguarda:

- i *destinatari* (fidanzati): sono maturati? ci sono stati dei cambiamenti? Quali? Riusciamo a cogliere i progressi fatti da ogni coppia presa singolarmente? Siamo riusciti a intessere relazioni significative con ognuna di queste coppie? ...
- il *progetto*: sono stati centrati gli obiettivi? Erano troppo elevati? Si sono rivelati realistici? Avremmo dovuto differenziarli di più per tener conto della diversità delle coppie? ...
- il *processo*: come hanno valorizzato le proposte? Le metodologie utilizzate sono state sufficientemente varie? Quale vi è parsa più efficace? Viceversa ce ne è stata qualcuna particolarmente inidonea? Perché? Sono stati abbastanza equilibrati i tempi dedicati alla riflessione con quelli dedicati alla dimensione comunitaria, liturgica, di servizio?...

La verifica fatta dai destinatari riguarda:

- se stessi: ritengono di aver fatto un cammino? Notano in sé stessi dei cambiamenti? È migliorata la loro relazione di coppia grazie al corso?
- la proposta: si sono sentiti stimolati da questo cammino? Da che cosa sono stati colpiti in particolare? Come valutano i contenuti e il metodo? Come valutano l'apporto dato dagli animatori? Come valutano gli aspetti logistici quale, ad esempio, la struttura che li ha accolti? ...

### *Quali sono gli strumenti?*



Per raccogliere la valutazione si può ricorrere a griglie molto semplici ed intuitive a 4 livelli, sul tipo della seguente, nelle cui caselle vanno fatti inserire i vari aspetti della verifica sopra enunciati:

Verifica del corso della parrocchia .....

| Aspetti riusciti | Aspetti non riusciti | Aspetti positivi che avrebbero dovuto avere più spazio | Aspetti negativi che hanno "minacciato" la buona riuscita |
|------------------|----------------------|--|---|
|                  |                      |  |   |

Se il tempo ed il clima lo permettono, è utile mettere in comune quanto emerge dalle griglie.

Ma l'équipe può anche scegliere di "pilotare" di più la verifica fornendo delle tracce/domande che possano essere di particolare interesse in relazione alla stesura del progetto.

L'esperienza mostra che spesso i questionari con risposte chiuse a scelta tra il sì e il no assecondano la pigrizia di chi li compila, non danno indicazioni veritiere e non aiutano i fidanzati a razionalizzare l'esperienza fatta attraverso il momento della verifica. A questo scopo, e anche per avere delle indicazioni più meditate e quindi più significative, potrebbero sembrare migliori i questionari a risposta aperta purché con domande semplici. Quelli troppo complessi, infatti, potrebbero scoraggiare.

Un'altra attenzione che suggeriamo è che il questionario non si soffermi solo sulla proposta del corso, ma riguardi anche il cammino di crescita che i fidanzati possono aver fatto grazie ad esso.

Anche gli strumenti di verifica dovrebbero essere ritirati dall'équipe dopo la loro compilazione da parte dei destinatari: infatti è solo in seguito all'utilizzo da parte di persone diverse da quelle che li hanno elaborati che si può avere un'idea più precisa se siano realizzati in modo da far emergere effettivamente le questioni di interesse. Anche la verifica ed i suoi strumenti, infatti, dovrebbero essere vagliati dall'équipe con quello stesso atteggiamento che in precedenza avevamo chiamato "verificante".

Riportiamo di seguito alcuni esempi tratti da esperienze di corsi o itinerari.

## ESEMPIO 1

- Impressioni generali sul corso: siete soddisfatti rispetto agli obiettivi che la vostra coppia si era proposta iscrivendosi al corso?
- I contenuti: vi sembra che vengano sviluppati in maniera sufficiente o no?
- Sulle varie metodologie usate in diversi incontri avete qualche osservazione da fare: sono state efficaci? Quali di più e quali di meno?
- Come funzionano gli aspetti logistici: la struttura che ci accoglie, l'organizzazione degli eventuali momenti di festa o di celebrazione fatti insieme, ..
- Quali sono le cose che sono andate meglio e quali gli aspetti meno riusciti?
- Questo corso ha suscitato in voi nuove idee, nuovi stimoli per vivere la vostra vita di coppia in una prospettiva cristiana?
- Al termine del corso, vi sembrerebbe bello poter continuare un cammino di crescita con le altre coppie?
- Suggesti, proposte, desideri,...

## ESEMPIO 2

Vi invitiamo a rispondere ad alcune domande riguardanti l'esperienza che state per concludere, affinché noi animatori possiamo avere opinioni e riscontri sul lavoro svolto: ci saranno d'aiuto per migliorare la qualità dei corsi futuri. Vi chiediamo perciò la massima sincerità e franchezza e vi ringraziamo per la collaborazione.

Se è vostro desiderio, il questionario può rimanere anonimo.

Con quale atteggiamento avete iniziato il corso?

|                                  |                                     |  |                                     |
|----------------------------------|-------------------------------------|--|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Paura   | <input type="checkbox"/> Avversione | <input type="checkbox"/> Ricerca momento di crescita | <input type="checkbox"/> Curiosità  |
| <input type="checkbox"/> Bisogno | <input type="checkbox"/> Gioia      | <input type="checkbox"/> Rifiuto (perché imposto)    | <input type="checkbox"/> Naturalzza |

Vi siete sentiti...

|                      |                             |                             |                                  |
|----------------------|-----------------------------|-----------------------------|----------------------------------|
| Giudicati?           | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | <input type="checkbox"/> a volte |
| Osservati?           | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | <input type="checkbox"/> a volte |
| Trattati da bambini? | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | <input type="checkbox"/> a volte |

Quali sono le vostre impressioni sul cammino in preparazione al matrimonio fatto insieme?

.....

.....

I temi affrontati hanno risposto, almeno in parte, alle vostre attese, bisogni, interrogativi, desideri, preoccupazioni?

.....

.....

Nelle altre sere avete potuto riprendere fra di voi gli argomenti toccati negli incontri?

sì  no  a volte

Siete contenti dei risultati ottenuti partecipando a questo corso?

nulla  poco  abbastanza  molto

Quale concetto, affermazione, idea o tema vi ha maggiormente colpito? Perché?

.....

.....

Quale concetto, affermazione, idea o tema non vi è piaciuto? Perché?

.....

.....

Che suggerimenti proporreste per migliorare l'esperienza fatta?

.....  
.....

Avete qualche osservazione sugli aspetti organizzativi?

.....  
.....

I tempi del corso, due incontri a settimana per quattro settimane, vi sono sembrati:

.....  
.....

In un futuro, più o meno lontano, vi piacerebbe ritrovarvi per continuare un cammino permanente di famiglia con altre coppie?

.....  
.....

### ESEMPIO 3

Vi chiediamo di aiutarci a migliorare il corso di preparazione al matrimonio cristiano

Quali sono le tue impressioni sull'esperienza che stai per concludere?

.....  
.....

Nella settimana hai trovato utile discutere col tuo partner gli argomenti trattati negli incontri?

.....  
.....

Qual è la tematica che ti è piaciuta di più e perché?

.....  
.....

Qual è la tematica che ti è piaciuta di meno e perché?

.....  
.....

Cosa proporresti per migliorare l'esperienza (tematiche - modalità...)?

.....  
.....

Altre osservazioni e suggerimenti

.....  
.....





(...) la pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisce uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica. Essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale. Di qui, in particolare, la necessità di una cura pastorale del fidanzamento che aiuti a riscoprirne e a viverne il senso umano e cristiano e di una preparazione immediata o particolare al matrimonio più attenta, puntuale e articolata.

*(Direttorio di Pastorale Familiare, ed. CEI, Roma 1993, n. 40)*